

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

568<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 MARZO 2004

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente SALVI

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-IX

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-31

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 33-49

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 51-70



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1		
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>			
<b>Svolgimento:</b>			
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	2	Interrogazione sull'utilizzo di giubbotti e bretelle retroriflettenti . . . . .	Pag. 34
FALOMI ( <i>Misto</i> ) . . . . .	4	Interpellanza e interrogazioni sulla gestione dei rifiuti in Campania . . . . .	35
MAMMOLA, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti . . . . .	5	Interrogazione sulla discarica di Ariano Irpino . . . . .	41
VALLONE ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	6	Interpellanza su alcuni episodi verificatisi nell'ospedale di Piedimonte Matese . . . . .	44
GIOVANELLI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	7	Interpellanza sulla ristrutturazione dell'ospedale di Piedimonte Matese . . . . .	45
TORTOLI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio . . . . .	12, 23	Interrogazione sui consultori familiari . . . . .	46
GIULIANO ( <i>FI</i> ) . . . . .	16, 17	Interrogazioni sulla punizione inflitta ad un maresciallo dei carabinieri . . . . .	47
SODANO Tommaso ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	18, 25		
* FASOLINO ( <i>FI</i> ) . . . . .	20	<b>ALLEGATO B</b>	
FLAMMIA ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	21	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 23 MARZO 2004</b> . . . . .	26	Annunzio di presentazione . . . . .	51
		Assegnazione . . . . .	51
<b>ALLEGATO A</b>		<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		Annunzio . . . . .	26
Interrogazione su un contratto dell'ENI relativo allo sfruttamento di giacimenti petroliferi nella zona di Nassirya . . . . .	33	Nuovo destinatario di interrogazioni . . . . .	51
		Interpellanze . . . . .	52
		Interrogazioni . . . . .	53
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	70
		<b>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</b>	

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente SALVI

*La seduta inizia alle ore 16,01.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

#### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01471 su un contratto dell'ENI relativo allo sfruttamento di giacimenti petroliferi nella zona di Nassiriya.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La presenza italiana in Iraq trova origine in considerazioni di carattere politico ed umanitario, in coerenza con lo spirito e la lettera delle risoluzioni 1483 e 1511 delle Nazioni Unite, e non è collegata alla partecipazione di imprese italiane alla ricostruzione economica del Paese: pertanto la scelta di dislocare un contingente militare italiano nella zona di Nassiriya non è stata in alcun modo condizionata da eventuali interessi dell'ENI per i campi petroliferi esistenti in quel territorio. Ciò non impedisce che aziende nazionali siano pienamente coinvolte nel processo di ricostruzione, coinvolgimento che anzi appare del tutto naturale in considerazione dell'impegno dimostrato nell'azione a favore della stabilizzazione istituzionale e dell'assistenza umanitaria al popolo iracheno. Le bozze di accordo per lo sfruttamento di campi petroliferi a Nassiriya tra l'ENI e gli enti iracheni, peraltro, non sono mai state perfezionate attraverso la firma di un testo vincolante ed il rilascio di concessioni per lo sfruttamento delle risorse petrolifere potrà essere effettuato a titolo defini-

tivo solo a partire dal prossimo 1° luglio, quando in Iraq sarà instaurato un Governo legittimo e rappresentativo.

FALOMI (*Misto*). Se la risposta all'interrogazione fosse giunta prima del recente dibattito parlamentare sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq, avrebbe potuto offrire ulteriori elementi di chiarimento. Anzitutto, il rilevante squilibrio tra le somme destinate ad aiuti alle popolazioni e quelle destinate al finanziamento della missione militare smentiscono il carattere umanitario dell'intervento italiano. Inoltre, gli espliciti riferimenti agli interessi petroliferi dell'ENI nel territorio di Nassiriya, contenuti sia in un *dossier* elaborato dal Governo nel febbraio 2003, cioè prima dello scoppio della guerra, sia nelle dichiarazioni dell'amministratore delegato dell'ENI riportate dalle agenzie di stampa nel maggio nello stesso anno, a guerra appena terminata, destano sospetti sulla scelta di quel territorio come luogo sul quale concentrare le truppe italiane; scelta che peraltro ha sollevato dubbi sotto il profilo logistico-militare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01467 sull'utilizzo di giubbotti e bretelle retroriflettenti.

MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il decreto ministeriale 30 dicembre 2003 e la circolare esplicativa del 15 gennaio 2004 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti hanno individuato le caratteristiche tecniche degli indumenti ad alta visibilità che dovranno essere indossati nelle situazioni previste dall'articolo 162 del nuovo codice della strada. Tali dispositivi di protezione individuale dovranno avere i requisiti tecnici previsti da direttive comunitarie e dovranno essere muniti del marchio di conformità CE: in tale contesto, la normativa non prevede alcuna prova sul comportamento al fuoco né prescrive si debba trattare di materiali ignifughi. Anche i conducenti di veicoli immatricolati all'estero sono soggetti all'obbligo di utilizzo di tali dispositivi di protezione individuale, fermo restando che le caratteristiche tecniche di questi ultimi non dovranno essere necessariamente quelle richiamate dalla normativa nazionale.

VALLONE (*Mar-DL-U*). A fronte dell'obbligo imposto agli automobilisti di dotarsi di giubbotti e bretelle retroriflettenti da indossare in caso di emergenza, il mercato è invaso da prodotti che non rispondono ai requisiti ed alla certificazione richiamati dal Sottosegretario. E' necessario allora controllare il sistema distributivo per tutelare i consumatori che, in questo caso, sono obbligati ad acquistare prodotti imposti per legge.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00531 ed alle interrogazioni 3-00275, 3-00920 e 3-01457 sulla gestione dei rifiuti in Campania.

GIOVANELLI (*DS-U*). Da oltre dieci anni la Campania vive l'emergenza della gestione dei rifiuti, nonostante il susseguirsi di misure straor-

dinarie, da ultimo, il commissariamento. Trattandosi di una crisi che non è tecnica, né economica, né fisica, appare chiaro che le cause sono da ricercare in problemi di *governance* del fenomeno, che in Campania assume aspetti particolari per la presenza della criminalità organizzata, ma anche per la cronica assenza di controllo pubblico e per la fuga dalle responsabilità ordinarie quotidiane degli amministratori locali, dei politici e persino dei cittadini. Occorre pertanto uscire dalla logica degli interventi straordinari, che pure in questa fase sono ancora necessari: il Governo deve assumere direttamente le proprie responsabilità, adottare una Agenda 21 locale, vale a dire un processo decisionale nel solco delle indicazioni fornite in tema di sviluppo sostenibile dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, avviando una concertazione con le realtà politiche e sociali campane per una definitiva soluzione del problema.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. La complessità del problema rifiuti in Campania impedisce ancora il passaggio ad una fase di gestione ordinaria e pertanto si è proceduto alla proroga fino al 31 dicembre 2004 dello stato di emergenza, oltre che alla nomina del nuovo commissario straordinario nella persona del prefetto Catenacci. Sotto il profilo economico, le risorse complessivamente finora trasferite dal Governo ammontano ad oltre 615 milioni di euro a partire dal 1990. Quanto al sistema impiantistico per la gestione dei rifiuti a valle della raccolta differenziata, che occorre peraltro incrementare, sono stati realizzati i previsti sette impianti di produzione del CDR ma non si è ancora proceduto all'attivazione degli impianti di termovalorizzazione, alla cui assenza è da imputare il persistere dello stato di emergenza, a causa soprattutto dell'ostilità mostrata dalla popolazione. Nell'immediato occorrerà individuare siti alternativi per lo smaltimento, nella consapevolezza di individuare una più razionale forma di smaltimento dei rifiuti nell'ambito della Regione con il coinvolgimento delle Province interessate. In tale quadro si valuterà se riaprire o no la discarica Parapoti nel comune di Montecorvino. Sottolinea altresì che il Ministero dell'ambiente ha fornito e continuerà a fornire la massima collaborazione con il commissario straordinario e con gli enti locali, unitamente ai sostegni tecnici e finanziari. In tal senso, Agenda 21 locale, pur esplicando la sua efficacia nella prevenzione piuttosto che nell'emergenza, rappresenta uno degli strumenti principali per promuovere una programmazione di interventi in favore dello sviluppo sostenibile. Molti Comuni hanno già dimostrato un significativo interesse in proposito partecipando ai bandi del Ministero con un alto numero di progetti inerenti la gestione dei rifiuti.

GIULIANO (FI). Si dichiara insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, in quanto non esprime valutazioni sulla gestione del precedente commissario straordinario, cui è imputabile lo stato di crisi dell'ultimo periodo, e sulla necessità di operare al riguardo controlli in ordine all'utilizzo delle risorse economiche, alla luce dei disastrosi risultati conseguiti. Stante la pesante situazione ereditata dal prefetto Catenacci oc-

corre che il Governo intervenga con tutti i mezzi per favorire la fine dello stato di emergenza mediante la costruzione di termovalorizzatori da collocare in siti che non alterino l'economia e per la provincializzazione dei rifiuti. (*Applausi del senatore Fasolino*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Stigmatizza in primo luogo l'assenza del ministro Matteoli, a dimostrazione della scarsa considerazione della questione e dell'atteggiamento di criminalizzazione dei movimenti che stanno difendendo l'integrità dei propri territori. La responsabilità della situazione è da imputare al piano elaborato nel 1998, in base al quale la gestione dell'intero ciclo dei rifiuti fu affidata ad un unico gestore, la FIBE Spa, e alla mancata realizzazione delle valutazioni d'impianto ambientale, che appaiono i soli strumenti in grado di dare sicurezza alle popolazioni in ordine alla localizzazione dei siti. Coglie infine l'occasione per ribadire per l'ennesima volta la questione del conflitto di interessi riguardante il capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente, professor Paolo Togni.

FASOLINO (*FI*). La risposta del Sottosegretario apre spiragli di ragionevole ottimismo sulla discarica di Parapoti, anche se non garantisce la definitiva chiusura della vicenda. La discarica è stata autorizzata nel 1994 e già nel 2001 ha raggiunto la sua massima capacità di stoccaggio, tanto che è stata sequestrata e chiusa dall'autorità giudiziaria; pertanto la sua riapertura sarebbe un delitto, anche perché nel frattempo sarebbe stato possibile apprestare una rete di discariche. Sono quindi evidenti le responsabilità del presidente della Giunta regionale Bassolino, ex commissario straordinario per i rifiuti, che tra l'altro non è riuscito ad avviare nella città di Salerno la raccolta differenziata; di fronte alla drammaticità della situazione, il Governo deve assumersi la propria responsabilità, sostenere le iniziative del prefetto Catenacci e presentare un progetto tecnicamente ineccepibile per la ripartizione sul territorio dell'onere delle discariche, sul quale confrontarsi con le popolazioni interessate.

FLAMMIA (*DS-U*). La risposta del Governo è assolutamente insoddisfacente, priva di una piena consapevolezza dei problemi e scarsamente propositiva: somiglia più ad una relazione ad un convegno di studi piuttosto che ad una chiara assunzione di responsabilità da parte di un organo esecutivo. Non contiene alcun impegno rassicurante per le popolazioni sulla chiusura definitiva e la bonifica della discarica di Difesa Grande, sugli impegni finanziari, sul sostegno al Governo regionale per l'individuazione di una strategia condivisa da amministratori e cittadini, sul processo di Agenda 21, sulle modalità di contrasto di interessi malavitosi e la messa in sicurezza delle discariche. È quindi totalmente inadeguata rispetto allo stato d'animo di una popolazione ormai inferocita ed estremamente critica nei confronti di tutti i livelli di governo.



PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01472 sulla discarica di Ariano Irpino.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. In ordine alla discarica di Difesa Grande, sulla base delle notizie acquisite dalla prefettura di Avellino, rileva che non vi è fuoriuscita di materiale inquinante, per cui non è necessaria la bonifica ed i rifiuti sono contenuti all'interno della stessa discarica. I fanghi di depurazione delle acque reflue conciarie, depositati in discarica tra il 1997 e il 1998 sono rifiuti industriali all'epoca classificabili come pericolosi, mentre attualmente la loro classificazione dipende dall'esito delle analisi sulla concentrazione delle sostanze pericolose. Inoltre, anche sulla scorta dell'impermeabilizzazione delle pareti e del fondo, la discarica è stata recentemente classificata come adatta a rifiuti non pericolosi, la presenza di metalli tossici non è tale da determinare l'obbligo della bonifica ed inoltre la conformazione a vasche fa sì che il percolato si raccolga direttamente nel fondo. Il commissario di Governo ha approvato il piano presentato dal consorzio gestore della discarica, che prevede la sua chiusura definitiva una volta raggiunte le volumetrie autorizzate; a seguito delle recenti proteste popolari, non è stato possibile conferire ulteriori 60.000 metri cubi di rifiuti, per cui la discarica resta inattiva e non desta preoccupazioni per il futuro. Infatti, in attesa della realizzazione del termovalorizzatore i rifiuti dovranno essere smaltiti nelle Province in cui sono prodotti. Infine, il Governo confida che i tavoli di consultazioni avviati dal nuovo commissario consentiranno il ripristino ambientale del sito.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). La risposta, oltre a contenere alcuni errori, è inadeguata rispetto ai problemi che hanno determinato l'exasperazione delle popolazioni ed il conseguente blocco delle discariche e non assicura circa la definitiva chiusura della discarica di Ariano Irpino. Nel dettaglio, in base agli accertamenti della ASL, la discarica provoca uno sversamento diretto di inquinanti nel fiume Lavella, non ha vasche di raccolta per le acque meteoriche, la volumetria autorizzata è stata già abbondantemente superata e non sono state fatte prove di impermeabilizzazione né di monitoraggio ambientale. Infine, sollecita la Presidenza a ripristinare la procedura del *question time*.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Sodano va sottoposta alla Conferenza dei Capigruppo. Lo svolgimento delle restanti interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta. Dà quindi notizia delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno per le sedute del 23 marzo.

*La seduta termina alle ore 17,34.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini e Vegas.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Morselli e Tonini, per attività della 3<sup>a</sup> Commissione permanente; Contestabile, Manfredi, Peruzzotti e Zorzoli, per attività della 4<sup>a</sup> Commissione permanente; Ferrara, per attività della 5<sup>a</sup> Commissione permanente; Pontone, per attività della 10<sup>a</sup> Commissione permanente; Iannuzzi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Brignone, Gubetti, Marino e Nieddu, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Del Pennino e Sambin, per attività dell'Assemblea parlamentare INCE.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01471 su un contratto dell'ENI relativo allo sfruttamento di giacimenti petroliferi nella zona di Nasiriya.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, desidero anzitutto sottolineare in maniera chiara che da parte italiana non vi è stato mai alcun tentativo di stabilire un collegamento di tipo condizionale tra la nostra azione in favore della stabilizzazione dell'Iraq e la partecipazione di imprese italiane alla ricostruzione economica del Paese, né tantomeno esiste o è stato sollecitato un impegno formale in tal senso. La nostra presenza in Iraq – come il Governo ha più volte ricordato anche in quest'Aula – è frutto di prioritarie considerazioni di carattere politico ed umanitario.

Tenuto conto di quanto ho appena ricordato, appare nel contempo comprensibile – con riferimento alla presenza economica italiana nel processo di ricostruzione – che il nostro Paese possa essere pienamente coinvolto, anche attraverso la partecipazione di imprese italiane, nelle attività che si stanno sviluppando in questo ambito.

Il fatto che l'Italia sia fra i Paesi che hanno maggiormente contribuito all'assistenza umanitaria e al mantenimento della necessaria cornice di sicurezza, offrendo un generoso contributo in tali settori, rende del tutto naturale questo possibile coinvolgimento.

Più in particolare, rispondendo al primo quesito sollevato nell'interrogazione in esame, desidero precisare che una iniziale bozza di accordo per lo sfruttamento dei campi petroliferi di Nasiriya fra ENI e gli enti competenti iracheni era stata parafata nel 1998 ed è poi stata modificata nel 2001.

Queste due bozze di accordo, che avevano permesso a suo tempo all'ENI di effettuare delle stime sulla capacità produttiva del giacimento in questione, valutata fra i 2,5 ed i 4 miliardi di barili in totale, non sono però mai state perfezionate attraverso la firma di un testo vincolante.

In risposta al secondo ed al quarto quesito dell'interrogazione, voglio rimarcare in maniera netta che la scelta di dislocare un contingente militare italiano nella zona di Nasiriya non è stata in alcun modo legata ad eventuali interessi ENI per i campi petroliferi esistenti in quel territorio.

Come ho già ricordato, la decisione da parte del Governo italiano, immediatamente dopo la fine delle operazioni belliche nel Paese, di assicurare l'invio di un contingente civile e militare nazionale in Iraq, è stata anzitutto dettata da considerazioni politiche sulla crisi nell'area e dalla ne-

cessità di far fronte all'emergenza umanitaria in atto, garantendo una cornice di assistenza alla missione di aiuto.

Il contingente italiano in Iraq ha infatti esercitato compiti di polizia militare che sono strumentali a quelli di assistenza umanitaria: il suo scopo è quello di garantire la necessaria cornice di sicurezza affinché gli aiuti umanitari destinati alla popolazione civile possano affluire ed essere distribuiti regolarmente, assicurando che la componente civile del nostro impegno in Iraq possa continuare a dare il suo importante contributo per il ripristino di normali condizioni di vita per la popolazione irachena.

Il duplice apporto civile e militare vuole quindi raggiungere un obiettivo essenziale, che era e rimane quello di venire incontro alle legittime aspettative di autodeterminazione politica e di ricostruzione del tessuto socio-economico del Paese che nutrono gli iracheni.

Desidero peraltro ricordare che l'invio di una missione italiana in Iraq è coerente con lo spirito e la lettera delle Risoluzioni 1483 e 1511 delle Nazioni Unite.

Inrelazionea quanto domandato con il terzo quesito dell'interrogazione, non risulta che l'Autorità Provvisoria di Coalizione (CPA) abbia confermato gli accordi che a suo tempo i competenti enti Governativi iracheni avevano sottoscritto con l'ENI.

Il rilascio di concessioni per lo sfruttamento delle risorse petrolifere irachene potrà infatti essere effettuato a titolo definitivo solo quando un Governo iracheno legittimo e rappresentativo si sarà instaurato nel Paese, e cioè a partire dal 1º luglio prossimo, secondo la «tabella di marcia» stabilita nell'accordo politico fra la CPA e Consiglio di Governo dello scorso 15 novembre e nella «Legge Amministrativa Transitoria», adottata dallo stesso Consiglio di Governo il 1º marzo scorso.

Siamo peraltro informati che, nel corso del 2003, l'ENI si è aggiudicata, conformemente a quanto disposto con la risoluzione 1483, un *tender* internazionale della Società irachena per il *marketing* di greggio (SOMO) per un totale di un milione di barili di petrolio ed ha inoltre concluso, sempre con la SOMO, un contratto per l'acquisto di 4 milioni di barili di petrolio.

Credo che anche questi elementi siano comunque utili per ribadire ancora una volta quello che il Governo ha più volte ripetuto: l'impegno italiano in Iraq è legato alla ferma volontà di continuare a dare un contributo per la nascita di un Paese libero e democratico, attraverso il ripristino di una piena sovranità affidata a istituzioni rappresentative.

Per questa ragione siamo convinti che si debba rafforzare quell'azione umanitaria che ci ha visto coinvolti fin dall'inizio: essa rimane necessaria per una popolazione particolarmente provata da venti anni di spietata dittatura, nell'ambito di un processo di ricostruzione del Paese che – pur non potendo prescindere in questa delicata fase di transizione dalla presenza delle forze militari internazionali – è finalizzato ad un futuro ordinato trasferimento di poteri al popolo iracheno.

FALOMI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto*). Signor Presidente, avremmo preferito che all'interrogazione fosse data risposta prima della conclusione del dibattito politico, svoltosi recentemente alla Camera dei deputati, per il rifinanziamento della missione italiana in Iraq, anche perché avrebbe introdotto qualche ulteriore elemento di chiarimento.

Non ci soddisfa il modo in cui si è risposto alle questioni da noi sollevate. Non è sufficiente affermare che il carattere della nostra missione è un altro e non ha alcun rapporto con la scelta di Nasiriya, la risposta del Governo è ovvia, ma ci sono elementi che smentiscono il carattere umanitario della missione. Per difendere 20 milioni di aiuti umanitari si spendono 500 milioni di euro per truppe, armamenti e quant'altro: lo squilibrio è così palese ed evidente da rendere molto difficile l'attribuzione alla missione di un carattere umanitario.

Vi è poi un elemento specifico da cui nasce la nostra insoddisfazione: il 23 febbraio 2003 un'agenzia ANSA menzionava un *dossier* Iraq elaborato dal Governo, relativo ai piani dell'Esecutivo italiano per la ricostruzione dell'Iraq. La guerra non era ancora scoppiata, ma il Governo elaborava un *dossier* – la notizia non è mai stata smentita – che sarebbe interessante conoscere.

In esso si ipotizza che l'Italia, già presente con le iniziative dell'ENI a Nasiriya, possa giocare anch'essa un ruolo nell'ampliamento dell'estrazione petrolifera affinché l'Iraq divenga il Paese produttore capace di trarre i ricavi più elevati dall'esportazione del greggio. Cioè, già prima dello scoppio della guerra, il Governo ha elaborato un documento in cui viene nominata Nasiriya in rapporto allo sfruttamento del petrolio.

Il 30 maggio 2003, a guerra terminata (si fa per dire), una nuova agenzia ANSA riporta la notizia che il cane a sei zampe, vale a dire l'ENI, punta all'Iraq e partecipa alla corsa ai ricchi giacimenti dello Stato mediorientale, iniziata dopo la caduta del regime di Saddam. L'ENI si dice infatti pronta a cogliere l'occasione per lavorare nel Paese, ricordando di avere tutte le credenziali. Così spiega agli azionisti l'amministratore delegato Vittorio Mincato, che ricorda come già nel passato il gruppo avesse messo gli occhi sull'area irachena di Nasiriya.

Come vedete, la coincidenza di questi elementi di cui la stampa italiana ha parlato lascia molti sospetti sulla scelta di Nasiriya come luogo in cui concentrare le nostre truppe. Sotto il profilo logistico-militare sono stati sollevati molti dubbi sulla scelta di quel luogo. Certamente questi precedenti fanno pensare che in realtà la scelta, al di là delle dichiarazioni fornite in questa sede, abbia piuttosto a che fare con un obiettivo di carattere economico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01467 sull'utilizzo di giubbotti e bretelle retroriflettenti.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Con decreto ministeriale 30 dicembre 2003, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 gennaio 2004, sono state stabilite le caratteristiche tecniche degli indumenti ad alta visibilità che devono essere indossati nelle situazioni previste dall'articolo 162 del decreto legislativo n. 285 del 1992 «Nuovo codice della strada».

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha altresì provveduto ad emanare in data 15 gennaio 2004 una circolare esplicativa (protocollo 14/MOT1) di pari oggetto.

Il decreto ministeriale sopra citato richiama la legislazione vigente sui dispositivi di protezione individuale contenuta nelle direttive comunitarie 89/686/CEE, 93/68/CEE, 93/95/CEE e 96/58/CEE, trasposte nell'ordinamento nazionale dal decreto legislativo n. 475 del 1992 e successive modificazioni.

In base a tale legislazione, si presumono conformi ai requisiti essenziali di salute e di sicurezza i giubbotti e le bretelle ad alta visibilità muniti del marchio di conformità CE per i quali al fabbricante, o al suo rappresentante stabilito nel territorio comunitario, sia stato rilasciato l'attestato di certificazione previsto all'articolo 7 del decreto legislativo n. 475 del 1992.

Con tale documento, un organismo di controllo autorizzato attesta che il modello di dispositivo di protezione individuale è stato realizzato in conformità alle disposizioni delle norme nazionali, che traspongono le norme armonizzate applicabili a quel tipo di dispositivo di protezione individuale. Tali norme di armonizzazione sono emanate dal Comitato europeo di normazione (CEN) su mandato della Comunità Europea.

Per gli indumenti ad alta visibilità la norma armonizzata di riferimento è la UNI EN 471, le cui prescrizioni tecniche devono essere rispettate in sede di certificazione del prodotto. Tale norma non prevede alcuna prova sul comportamento al fuoco dei materiali che costituiscono l'indumento ad alta visibilità, né prescrive che tali materiali debbano essere ignifughi.

Ciò premesso, la normativa sopra citata è esaustiva sull'argomento e non necessita, a parere di questa Amministrazione, di ulteriori provvedimenti come, ad esempio, un capitolato di fornitura. Pertanto, gli indumenti ad alta visibilità (giubbotti e bretelle) certificati in base alla citata normativa possono essere commercializzati liberamente.

Per quanto concerne il possibile aumento del livello di rischio dei consumatori, si sottolinea come funzione del giubbotto o della bretella ad alta visibilità sia quella di rendere visibile l'automobilista qualora esso si trovi, in condizioni ambientali di scarsa visibilità, in situazioni di potenziale pericolo lungo la strada. D'altra parte, l'utilizzo di un *gilet* di tipo ignifugo apporterebbe un beneficio all'utenza solo qualora tutti gli altri indumenti indossati avessero le stesse proprietà.

Per quanto riguarda gli obblighi di utilizzo dei giubbotti e delle bretelle ad alta visibilità da parte dei conducenti dei veicoli immatricolati all'estero, si sottolinea come tale obbligo sussista anche per questi ultimi,

perché l'articolo 162 del codice della strada rientra tra le norme di comportamento che in base all'articolo 135 devono essere osservate anche dai conducenti esteri.

Il riferimento nel titolo del decreto 30 dicembre 2003 alle «caratteristiche tecniche dei giubbotti e delle bretelle retroriflettenti ad alta visibilità che devono essere indossati dai conducenti dei veicoli, immatricolati in Italia, (...)» è motivato dalla circostanza che le caratteristiche di giubbotti e bretelle (colori, prestazioni fotometriche, eccetera) scelte dall'Italia non possono essere imposte anche ai conducenti esteri, che sui loro mercati nazionali potrebbero reperire giubbotti o bretelle (muniti anch'essi del marchio di conformità CE) aventi caratteristiche diverse da quelle richieste in Italia, pur offrendo un livello di protezione equivalente.

Pertanto, i conducenti dei veicoli immatricolati all'estero hanno l'obbligo di indossare giubbotti o bretelle che però non devono necessariamente essere conformi al decreto 30 dicembre 2003.

Questo è un tema di forte attenzione in queste settimane e la nostra Amministrazione rimane comunque a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la mia interrogazione riguarda il problema della presenza nel nostro mercato di giubbotti che non hanno le caratteristiche previste. Il nostro mercato, infatti, è invaso da giubbotti che non hanno la certificazione ed il marchio a cui il Sottosegretario faceva riferimento.

Rilevo allora che, attraverso il Nuovo codice della strada e la legislazione ricordata dal Sottosegretario, noi abbiamo introdotto l'obbligo di indossare, in caso di avaria del proprio automezzo o in altre situazioni analoghe, giubbotti retroriflettenti, stabilendo come devono essere e a quali caratteristiche essi devono corrispondere. Poi, però, sul mercato troviamo una situazione esattamente all'opposto, con giubbotti che non garantiscono la sicurezza e la funzionalità; dunque, noi abbiamo emanato una direttiva che stabilisce i criteri con cui devono essere prodotti, ma il mercato non risponde a questa logica e non c'è alcun tipo di controllo.

Allora, signor Sottosegretario, noi non possiamo permetterci, per un verso, di obbligare i nostri cittadini a indossare tali giubbotti e, dall'altro, di non controllare il mercato, perché così obblighiamo gli automobilisti a dotarsene, ma senza che vi sia la garanzia che quei giubbotti rispondono alle normative vigenti. Ci dobbiamo impegnare nel rispetto dei diritti dei nostri cittadini, dobbiamo garantire loro che, laddove fornirsi sia un obbligo derivante dalla nostra legislazione, possano reperire sul mercato quello che correttamente la legislazione del nostro Paese impone.

Allora l'attenzione si sposta su un altro campo: quello del controllo del nostro sistema distributivo. Lo vediamo per altri versi: noi emaniamo



norme e poi sul territorio può avvenire tutto quello che non dovrebbe, senza che nessuno, secondo me, imponga un minimo di verifica, di controllo. L'impegno del Governo, dunque, dev'essere quello di verificare che sul mercato siano venduti esattamente quei prodotti che la legislazione ha imposto.

Mi rendo conto che non possiamo imporre le nostre scelte agli autisti di altri Paesi; è indubbio, tuttavia, che anche loro si devono dotare di questi giubbotti e soprattutto che questi ultimi devono avere il marchio di conformità.

La nostra richiesta sollecitava una maggiore sensibilità da parte del Governo, del Ministero nell'effettuare le verifiche necessarie. Oggi più che mai dobbiamo dare risposte ai consumatori; i consumatori che spendono, che sono obbligati a spendere, come dicevo poc'anzi, devono avere la garanzia che poi il mercato offra loro prodotti conformi a quanto noi abbiamo legiferato, a quanto abbiamo stabilito, a quanto il Ministero con propria normativa ha indicato.

A me pare che ciò non sia avvenuto; ecco perché ho interpellato il Governo attraverso questa interrogazione: per sensibilizzare il Ministero in tal senso. Spero, in conclusione, che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00531 e le interrogazioni 3-00275, 3-00920 e 3-01457 sulla gestione dei rifiuti in Campania.

Ha facoltà di parlare il senatore Giovanelli per illustrare l'interpellanza.

GIOVANELLI (DS-U). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, parliamo di emergenza rifiuti in Campania, ma sappiamo tutti che non si tratta di emergenza, dal momento che da oltre dieci anni in Campania la situazione, nonostante misure straordinarie come il commissariamento, rimane del tutto precaria.

Si giunge a situazioni come quelle di questi giorni, quando, partendo dalla manifestazione popolare davanti alla discarica di Difesa Grande e diffondendosi poi in tutto il territorio, a volte per i motivi più contrapposti, si è di nuovo registrata, di fatto, una crisi della gestione dei rifiuti.

Una crisi che, non essendo tecnica, tecnologica, economica, fisica, chiaramente attiene a quella che oggi viene chiamata *governance*, cioè alla capacità di decidere, di amministrare, di governare; in particolare, di governare una questione – quella dei rifiuti solidi urbani – che non coincide con la vecchia raccolta della spazzatura, ma è una delle grandi questioni, uno dei grandi *rebus* della cosiddetta sostenibilità della nostra epoca e che evidentemente pone contraddizioni che si manifestano anche nelle realtà più avanzate, dove comunque il trattamento dei rifiuti crea grandissime contraddizioni e lacerazioni. La città di Vienna, ad esempio, ha installato un inceneritore nel centro cittadino, ma ha impiegato quasi dieci anni di lavoro e perfino psicologi per giungere alla sua realizzazione.

La regione Campania vive una situazione che può apparire, e in certi momenti appare, certamente da Terzo Mondo; una situazione che fa gri-

dare allo scandalo, apre campagne di caccia al colpevole, richiede misure straordinarie. Forse, però, così facendo, non fa i conti con la profondità del problema, con il fatto che la gestione dei rifiuti rappresenta la dimensione quotidiana della vita di una famiglia, di un'impresa (anzi, di tutte le imprese), di un quartiere, di una città e attiene, come la gestione delle risorse idriche, alla *governance* territoriale essenziale; vi è quindi un che di comunitario e di pubblico nella natura del problema.

Mentre si registra questa situazione, onorevole Sottosegretario, lei sa che è all'ordine del giorno del Senato la delega ambientale, nella quale, per esempio, il combustibile da rifiuti (CDR) – uno dei temi di crisi del sistema in funzione in Campania – viene qualificato addirittura come non rifiuto, dopo essere stato qualificato come rifiuto speciale, sottraendolo in questo modo ai Comuni e affidandolo un po' avventurosamente al mercato. Un mercato che non si è mai dimostrato da solo capace di gestire i rifiuti, che possono certamente rappresentare una risorsa, ma che per definizione, per certezza e senza interventi pubblici non sono di per sé una risorsa.

Il CDR, quindi, da rifiuto urbano passa a rifiuto speciale per iniziativa del vostro Governo e quindi si sottrae ad esperienze migliori di gestione di rifiuti quali quelle delle storiche aziende municipalizzate delle municipalità e delle comunità locali ed entra in un mercato per la verità alquanto incontrollato (i dati e le statistiche ci dicono che dei rifiuti speciali in Italia sappiamo poco e l'esperienza del MUD ci ha detto come sia facile perdere per strada anche decine di milioni di tonnellate di rifiuti). E voi, con quella norma, lo fate diventare un non rifiuto, legna da ardere, un combustibile naturale, addirittura (in un altro provvedimento) una risorsa rinnovabile, esponendo da un punto di vista politico e della cultura ancora di più al rischio il Paese e situazioni come quelle della Campania.

Ora, il problema della Campania, a mio avviso, non è tanto rappresentato da un sistema. Mi guarderei bene dall'assumere una tecnologia, un sistema industriale, una filiera; passi per la discarica, per la termovalorizzazione, per il recupero delle energie, per la differenziazione, per la separazione del secco-umido, per il CDR.

Sono tutte soluzioni in evoluzione che attengono una gestione industriale moderna. A monte e a valle, però, devono esserci una responsabilità ed una capacità della politica di governare questo aspetto, purtroppo negativo, ma non tanto residuale; una faccia del nostro sistema economico e di consumi così esasperato che crea, per altri versi, risvolti gravissimi: il territorio campano – ho sentito l'annuncio di prospezioni di elicotteri con nuovi sistemi – non ha bisogno di questo. Sono certo che è pieno, ad oggi, come sappiamo, di diossina nonostante non ci sia neanche un inceneritore. Lo dico a chi fa polemiche aprioristiche contro gli inceneritori.

Vi sono Regioni piene di inceneritori che non hanno diossina nei suoli; vi sono Regioni senza neanche un inceneritore che hanno la diossina nella mozzarella e nel latte. Non c'è solo diossina! Ci sono situazioni in cui certamente la camorra, che gestiva discariche, ha pesato.

L'assenza di un controllo pubblico forte vuol dire poter ricevere qualunque tipo di rifiuto a qualunque ora del giorno e della notte, sviluppare un *business* del tutto incontrollato, facile, e sviluppare certamente il vecchio, arretrato, insostenibile sistema delle discariche in un Paese come il nostro, in una Regione come la Campania, con punte in alcuni comuni addirittura da *record* europei e mondiali di concentrazione della popolazione sul territorio.

Il vecchio sistema delle discariche sembra resistere, quasi fosse una cosa viva all'innovazione industriale e tecnologica. Credo, però, che dobbiamo riflettere sul perché dieci anni di emergenza, di gestioni commissariali, di interventi della protezione civile, di sforzo, di sindaci, di Presidenti di Regione, di commissari e di Ministri, di vari colori e maggioranze politiche di volta in volta, in una sorta di gioco dei quattro cantoni per cui tutti si sono scambiati ruoli o la giacca o i gradi, ci fanno ritrovare nuovamente di punto in bianco di fronte ad una situazione di emergenza pressoché generalizzata, addirittura con ordinanze di chiusura delle scuole nell'incapacità di gestire i rifiuti solidi urbani. Di fronte a questo, secondo me, onorevole Sottosegretario, bisogna porsi due problemi.

Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni rese, in varie occasioni, in particolare dal ministro Matteoli; dichiarazioni ragionevoli, equilibrate, forse qualche volta un po' scontate. In questo caso non mi sento di usare questo aggettivo, perché le dichiarazioni esprimono intenzioni che nella realtà non si sono realizzate; quindi, hanno un valore quelle dichiarazioni, essendo del Ministro, ma tuttavia ripetono il protocollo delle direttive europee sui rifiuti (raccolta differenziata, recupero di materiali, di energia, in estrema istanza di scarichi). No alla camorra, ovviamente, mi viene da dire, ma anche in questo caso è complicato; tuttavia, è necessario qualcosa in più. Non mi accontento di dire che occorrono altre risorse dello Stato, che certamente servono in questa fase.

Sono necessarie altre risorse, ma anche un nuovo approccio. Non ho nulla contro il commissario Catenacci, tanto meno contro l'amico e compagno Antonio Bassolino, ingiustamente attaccato per aver cercato di svolgere per conto del nostro o del vostro Governo un compito difficilissimo; nulla neppure contro i commissari precedenti.

A dieci anni dal primo commissariamento, devo dire che probabilmente l'idea del commissariamento non è stata felice. Di fronte alla difficoltà di gestire una delle contraddizioni più elementari dello sviluppo sostenibile, la politica si è rifugiata nella logica dell'emergenza dei poteri straordinari. Ma quando dura dieci anni non è emergenza, è una fuga dalla responsabilità ordinaria e quotidiana dei politici eletti prima, e poi, a cascata, la fuga dalla responsabilità quotidiana dell'imprenditore, dell'operatore, del sindaco, persino del cittadino nel fare la propria parte nella raccolta differenziata o nel deposito dei rifiuti nel luogo preposto.

L'illusione burocratica e tecnocratica che un potere statale (in una terra che ha la tradizione borbonica) e una innovazione tecnologica (tra l'altro discutibile, come la combinazione COMP-CDR) possano risolvere un'arretratezza che non era soltanto industriale e tecnologica ma anche po-

litica e civile. Infatti, attorno alla gestione dei rifiuti e alla sua arretratezza ha prosperato un affare camorristico, una illegalità più vasta, forse non terminale ma certamente illegale, un modo di essere anche della società civile della Regione arretrato, quando sulla gestione dei rifiuti si può creare innovazione, trasparenza, pulizia, nuovo lavoro, lavoro qualificato, nuova impresa. E ci sono, in un Paese come l'Italia e in una Regione come la Campania, tutte le condizioni e le risorse umane, oltre che tecnologiche e finanziarie, per farlo.

Allora, bisogna che la politica si prenda le sue responsabilità. Mi azzardo, onorevole Sottosegretario, a chiedere al Governo prima di tutto di essere più vicino alla Campania, non solo nel senso di nominare un commissario ma di assumersi direttamente le proprie responsabilità.

Ho avuto una testimonianza dall'ex ministro Ronchi, che pur avendo nominato un commissario si è recato personalmente venti volte in Campania per cercare di mettere d'accordo i sindaci. Io gli chiesi perché avesse nominato un commissario se poi doveva recarsi personalmente a fare la concertazione. Forse il commissario è una specie di parafulmine dietro il quale la politica statale, locale si nasconde, si vela, si copre rispetto alle sue incapacità e alla sua mancanza di coraggio.

Credo che per la situazione attuale della Campania si debba dire che ci vogliono misure immediate, la solidarietà delle altre Regioni e una logica diversa da quella dell'«ognun per sé, Dio per tutti» che sembra presiedere a tanti egoismi e a tante sindromi Nimby, e anche a tante polemiche politiche ingenerose, come quelle che leggo in qualche altra interpellanza o interrogazione oggi presentata che polemizza con il commissario del vostro Governo, del nostro Governo, Bassolino.

Ma non sono qui per la difesa di Bassolino. Credo che, anziché semplificare con il decisionismo, occorra portare la presa di decisione al livello della complessità del problema. La gestione dei rifiuti è uno dei temi di quel *rebus* a soluzione non certa che è lo sviluppo sostenibile, che ha bisogno di nuovi strumenti che assumano la complessità e non la allontanino con la semplificazione anche nella decisione.

Sono a proporre un percorso di Agenda 21. So che queste parole per molti politici suonano ancora come un giocattolo, non si sa bene che cosa. In verità, l'innovazione del processo decisionale sullo sviluppo sostenibile è stato uno dei temi centrali della riflessione internazionale condotta a Rio de Janeiro nel 1992 da tutti i Governi del mondo, di tutti i colori; un'acquisizione della cultura politica internazionale che non può essere spesa per rendere bello questo o quell'assessore come un giocattolo, un'esperienza, ma che va utilizzata per risolvere i nodi duri e difficili della sostenibilità, come nel nostro Paese dimostra essere la questione dei rifiuti in Campania.

In Pianura padana è l'aria, in Campania sono i rifiuti: forse sono un po' più fortunati con l'aria, ma in ogni caso la decisione politica deve darsi gli strumenti della concertazione. Per quanto riguarda lo Stato sociale, per quanto riguarda i problemi del lavoro, accanto alla decisione delle rappresentanze elette ed elettive governative c'è un riconosciuto si-

stema di concertazione, perché gli interessi sono sistematicamente organizzati: nelle associazioni sindacali, di categoria, di impresa.

Per quanto riguarda l'ambiente territorio e la sua sostenibilità non c'è questa organizzazione degli interessi, in particolare quella degli interessi generali, e bisogna in un *forum* di Agenda 21 organizzare questa rappresentanza, farla contare, costringerla ad un'assunzione diffusa di responsabilità di modo che la decisione sia presa dall'assemblea elettiva, eletta a suffragio universale, che deve operare nell'interesse generale, però attraverso un processo di accrescimento di conoscenza, trasparenza e responsabilità delle centinaia, migliaia o milioni di soggetti (perché si arriva fino al singolo cittadino, alla singola massaia), che devono essere responsabili in questo passaggio.

Le chiedo, inoltre, quali misure straordinarie sono effettivamente prese per evitare che un sindaco sia contro un altro sindaco, aggiungendo una crisi civile e politica a quella sanitaria e ambientale che già la Campania pesantemente vive; misure di ordine pubblico, certo, di protezione civile, certo, di attenzione sanitaria: quando balle di CDR vengono bruciate nella notte a Casalduni, o quando i camion vengono bloccati davanti alle discariche dai cittadini, o quando i rifiuti rimangono nelle strade è chiaro che ci vogliono anche le misure cosiddette straordinarie.

Ma attenzione: bisogna anche porsi un problema di medio-lungo termine. Lo dico al rappresentante del Governo come lo direi al rappresentante di qualunque altro ente territoriale o di qualunque forza politica: abbiamo bisogno di utilizzare le nuove forme della democrazia e delle decisioni, di avviare un'Agenda 21 per la Campania, di tornare ai poteri ordinari, alle competenze ordinarie che non bastano e non vanno semplificate e ridotte in un commissario, ma arricchite in un *forum* che rappresenti tutte le Province, tutti i Comuni, le associazioni, i comitati, le imprese, le associazioni di imprese, le associazioni ambientaliste e, attraverso questo *forum* permanente, cioè un luogo permanente di relazione tra concertazione e decisione, un grande tavolo della responsabilità, costruire una *governance* più efficiente e democratica.

Credo che il Governo non possa accontentarsi di nominare un commissario che con atti autoritativi, ancorché magari dovuti, probabilmente con poche alternative possa pensare di regolare, un po' con un *bricolage* cieco, di volta in volta le situazioni: una volta un po' in Emilia, un'altra un po' in Germania, due miliardi per mandarli qui, vedere se una discarica li ospita là, usare le isole ecologiche come luoghi di stoccaggio o, peggio, definire il CDR un non rifiuto, dopo di che non c'è più il problema dello stoccaggio rifiuti.

Questa mi sembra francamente un'avventura e credo che l'Unione Europea si incaricherà di annullare questa evidente forzatura, questo gioco di prestigio secondo cui un rifiuto non è più tale in quanto per legge definiamo che si tratta di combustibile, quando invece nessuno sa che cosa c'è in una balla di CDR, dato che viene da un cassonetto di rifiuti solidi urbani e non si può sapere che cosa c'è dentro, anche se è stata compressa e seccata.

Onorevole Sottosegretario, ho terminato il mio intervento. Non vogliamo esprimere, in questo caso, una lotta dell'opposizione contro il Governo; ci vuole una concertazione fondata sul principio della leale collaborazione fra le istituzioni, ma non basta; tale concertazione deve fondarsi anche su un'estensione dei processi di coinvolgimento e decisione democratica alla società civile della Campania, altrimenti non usciremo dalla situazione attuale.

Pertanto, le ribadisco quanto ho detto nell'interpellanza presentata insieme ai colleghi Flammia, Villone, Pagano, Tessitore, Pascarella, Gasbarri, Rotondo, Iovene e Petruccioli, nella quale chiediamo quante e quali risorse saranno stanziare, su quale progetto di aggiornamento di gestione del piano esistente (che non è da buttare ma certamente è da aggiornare e da accelerare), se intende esprimere una piena solidarietà alle istituzioni locali della Campania e non una contrapposizione politica come è emersa dalle posizioni di qualche esponente della maggioranza.

Mi consenta questa unica polemica. Francamente, quando si è al Governo e di fronte ad una questione del genere anziché porsi il problema di trovare una soluzione, si polemizza contro chi cerca di gestirla, mi pare si sia lontani da una decente dimostrazione di responsabilità.

Infine, chiediamo se si voglia davvero procedere all'aggiornamento su queste tematiche della sostenibilità, sui temi che ineriscono alle nuove strumentazioni quali le certificazioni, le contabilità ambientali e le Agende 21. Non sono strumenti che devono servire per essere raccontati e presentati nelle conferenze stampa per dire che si è stati bravi; essi possono servire per affrontare un tema nel quale, quanto meno, abbiamo la prova che da oltre dieci anni l'idea di un potere pre, extra o post politico come il commissario non è risolutiva.

La cronaca di oggi mi conferma questo. Le polemiche vanno in tutte le direzioni. Chiediamo quindi non solo qualche dichiarazione, ma una piena assunzione di responsabilità; che il Governo vada in Campania, affianchi la Regione, e insieme ad essa avvii quel processo di concertazione che può risolvere il problema.

**PRESIDENTE.** Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza e alle interrogazioni.

**TORTOLI**, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, risponderò congiuntamente all'interpellanza 2-00531 del senatore Giovannelli ed altri e alle interrogazioni 3-00275 del senatore Giuliano, 3-00920 del senatore Tommaso Sodano e 3-01457 del senatore Fasolino.

In via preliminare, prima di entrare nel merito dell'interpellanza e delle interrogazioni presentate, ritengo di dover rilevare che è indubbia, alla luce di quanto avvenuto negli ultimi dieci anni, la complessità del problema: su questo credo che siamo tutti d'accordo.

Così come credo che siamo tutti d'accordo, perché lo abbiamo ripetuto indipendentemente dal ruolo che ciascuno di noi ha ricoperto in anni

diversi, sulla necessità di passare dalla fase commissariale ad una fase diversa, ordinaria. Resta però il fatto che da dieci anni ci troviamo ancora nella fase commissariale, proprio per la complessità del problema.

Non me la sento di sostenere che la politica in questo caso abbia avuto la «p» minuscola, non foss'altro per l'impegno finanziario che c'è stato da parte del Governo centrale in tutti questi anni nei confronti della complessità del problema (poi entrerò nel dettaglio, ma la conoscete meglio di me).

Credo, inoltre, che sia da apprezzare il fatto che in tutti questi anni, a prescindere dal colore politico, c'è stata una grande collaborazione tra le istituzioni a tutti i livelli per cercare di risolvere un problema che – come ripeto – tutti noi sappiamo essere complesso.

Entrando nel merito di quanto indicato nell'interpellanza e nelle altre interrogazioni, risponderò, come dicevo poc'anzi, in maniera congiunta.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 gennaio 2004 è stata approvata la delibera che proroga al 31 dicembre 2004 lo stato di emergenza in Campania. La proroga, come è ben noto, è stata decretata in considerazione del fatto che le iniziative di carattere straordinario necessarie per un ritorno alle normali condizioni di vita sono tutt'ora in corso e che quindi l'emergenza non può ritenersi conclusa, nonché dall'impossibilità di fronteggiare la situazione con mezzi e poteri ordinari.

Già con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 maggio 2003, al fine di consentire ogni possibilità di uscire dalla situazione di emergenza, erano stati rafforzati i poteri del commissario delegato e dei prefetti delegati, nonché previste misure di sostegno alla raccolta differenziata e incentivi economici ai Comuni che ospitano gli impianti e i siti di stoccaggio. Per l'attuazione degli interventi previsti dalla predetta ordinanza, sono stati anche attribuiti al commissario delegato cinque milioni di euro che hanno fatto carico sui fondi a disposizione dell'Amministrazione che rappresento.

Le risorse trasferite dal Governo, ivi comprese quelle già assegnate alla regione Campania dal commissariato per i rifiuti, le bonifiche e la tutela delle acque dal 1990 ad oggi risultano, per un totale di 615,788 milioni di euro, così distribuite: per la gestione dei rifiuti sono state trasferite risorse pari a 321,850 milioni di euro; per gli interventi delle bonifiche sono state trasferite risorse per 72,233 milioni di euro; per la tutela delle acque sono state trasferite risorse pari a 221,705 milioni di euro.

Non vi è dubbio, comunque, che in materia di raccolta differenziata vanno continuati gli sforzi per ottenere maggiori risultati, dato che nel territorio regionale siamo ancora a percentuali inferiori al 10 per cento.

Il sistema impiantistico per la gestione dei rifiuti a valle della raccolta differenziata, previsto per il superamento dell'emergenza nella Regione Campania, comporta la realizzazione di sette impianti di produzione del CDR, di due termovalorizzatori e degli impianti per lo smaltimento definito dei sovvalli e per la stabilizzazione della frazione organica residuale.

I sette impianti di produzione del CDR (localizzati a Pianodardine, Caivano, Santa Maria Capua Vetere, Giugliano, Tufino, Casalduni e Battipaglia) sono stati realizzati e sono tutti in esercizio garantendo, già dal 2003, il trattamento di tutti i rifiuti prodotti nella Regione che residuano dalla raccolta differenziata. I rifiuti prodotti nel territorio regionale vengono smaltiti nei suddetti impianti, essendo state definitivamente chiuse tutte le discariche dei rifiuti urbani «tal quale» esistenti sul territorio.

Sono state attivate nel territorio campano discariche per sovvalli e per la frazione organica stabilizzata. Non si è ancora attivata la realizzazione dei due impianti di utilizzo del CDR con recupero energetico da realizzare ad Acerra e a Santa Maria La Fossa, conformemente ai principi e in linea con il modello tecnico-gestionale previsto dalle ordinanze. In attesa dell'attivazione degli impianti di termovalorizzazione la FIBE S.p.A., aggiudicataria del servizio di gestione dei rifiuti urbani, è costretta a realizzare molteplici impianti per la messa in riserva del CDR prodotto.

Il persistere dello stato di emergenza è dunque da imputarsi soprattutto alla mancata realizzazione dei termovalorizzatori, mancanza dovuta in particolare modo all'ostilità mostrata dalla popolazione alla loro costruzione, a causa di una non corretta informazione, anche strumentale, in merito ai pericoli che questi rappresenterebbero. Come ha affermato giustamente il senatore Giovanelli, dietro questo tipo di atteggiamento della popolazione vi è una carenza di informazione e di cultura della quale dobbiamo sentirci tutti in qualche modo responsabili.

È evidente che un tale stato di cose non può trascinarsi oltre. È necessario attivare quei termovalorizzatori che rappresentano l'opzione essenziale di chiusura del ciclo di gestione integrato dei rifiuti.

A seguito delle dimissioni del Presidente della Regione Campania, in qualità di commissario delegato per l'emergenza dei rifiuti, per garantire che nel suddetto termine, il 31 dicembre 2004, siano concluse le attività intraprese per il superamento dello stato di emergenza, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3341 del 27 febbraio 2004, è stato nominato commissario il prefetto Catenacci

Stante la situazione che si è venuta a creare, il commissario straordinario individuerà nell'immediato siti alternativi per lo smaltimento, ferma restando la necessità di una più razionale forma di smaltimento dei rifiuti che deve avvenire nell'ambito della Regione e con il coinvolgimento pieno di ogni Provincia interessata.

In tale contesto il commissario straordinario valuterà con la massima attenzione anche la questione segnalata dall'onorevole Fasolino, concernente la riapertura o meno della discarica di Parapoti, sita nel comune di Montecorvino Pugliano in provincia di Salerno.

È infatti già in atto, sempre da parte del commissario straordinario, l'accertamento dello stato reale della situazione senza trascurare il relativo esame dell'aspetto tecnico e amministrativo-contabile sull'impiego delle risorse, con procedimenti che tengano conto della valutazione sull'efficienza, l'efficacia e la trasparenza dell'impiego delle risorse stesse.



Quanto alla richiesta di un impegno diretto di collaborazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio con il commissario delegato e con gli enti locali, faccio presente che l'amministrazione che rappresento è stata sempre presente ed ha fornito la sua massima collaborazione, unitamente a sostegni tecnici e finanziari, e continuerà la sua opera anche con il nuovo commissario al fine di poter raggiungere al più presto una completa pianificazione arrivando ad una gestione più serena per favorire il passaggio dal regime commissariale a quello ordinario.

Infine, riguardo all'ultimo quesito, si rappresenta che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha individuato nell'Agenda 21 locale uno degli strumenti principali per promuovere a livello locale un nuovo modo di programmazione degli interventi in favore dello sviluppo sostenibile, attraverso metodi e strumenti partecipativi e responsabilizzanti.

Dal 2000, il Ministero ha avviato un programma di finanziamento che fino ad oggi ha visto uno stanziamento di circa 26 milioni di euro a favore di enti locali e di enti di gestione delle aree protette attraverso l'emanazione di due bandi.

Anche la strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, approvata dal CIPE nell'agosto del 2002, ha riservato ai processi di Agenda 21 locale un ruolo centrale, al fine di costituire il presupposto operativo più efficace per assicurare la coerenza e il contributo della pianificazione locale alle strategie di sostenibilità di livello superiore.

L'Agenda 21 locale non è in grado di intervenire in situazioni emergenziali, come quella che al momento investe la Campania, per fronteggiare con obiettivi a breve termine i gravi squilibri che si sono venuti a creare nella gestione dei rifiuti.

L'Agenda 21 locale, come tale, non è in grado di intervenire in situazioni emergenziali, come quella che al momento investe la Campania, per fronteggiare con obiettivi a breve termine i gravi squilibri che si sono venuti a creare nella gestione dei rifiuti. L'Agenda 21 locale opera su obiettivi a medio e lungo termine e la sua maggiore efficacia si esplica nella prevenzione di situazioni simili, attraverso la programmazione e la pianificazione degli interventi e la condivisione delle responsabilità tra tutti i soggetti coinvolti.

Tra i soggetti attuatori dei progetti di Agenda 21 locale individuati dai bandi di cofinanziamento emanati dal Ministero non rientrano però le Regioni, ma i Comuni, le forme associative di Comuni, le Province, le Comunità montane e gli Enti di gestione di aree protette.

Gli enti locali della Campania hanno, tuttavia, dimostrato un interesse significativo per questo strumento volontario di sviluppo sostenibile, partecipando al primo bando del Ministero con 50 progetti, di cui 10 hanno potuto beneficiare del cofinanziamento. Al secondo bando, del quale è in corso l'istruttoria per la valutazione delle istanze pervenute, la Campania è risultata la Regione con il più alto numero di progetti presentati (107).

Ciò dimostra come questo strumento, se orientato al tema della gestione dei rifiuti, possa giocare un ruolo cruciale con funzione di program-

mazione partecipata e condivisa degli interventi in un'ottica di prevenzione delle crisi, che periodicamente si presentano, e favorire il passaggio dal regime commissariale a quello ordinario della gestione dei rifiuti. La regione Campania può sicuramente svolgere un fondamentale ruolo di coordinamento, al fine di valorizzare e rafforzare sia le sinergie sia le risorse umane e finanziarie che si stanno generando nell'attuazione dei progetti locali e che saranno sostenuti dal Ministero.

Eventuali sostegni in termini di risorse finanziarie per l'attivazione in Campania di un processo di Agenda 21 locale regionale sul tema dei rifiuti potranno essere valutati sulla base dello stato di previsione del bilancio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, in particolare, sulla base di quanto previsto per il rifinanziamento delle leggi pluriennali di spesa che fino ad ora hanno permesso gli interventi in materia di Agenda 21 locale.

GIULIANO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO (FI). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta fornita, ma in tutta sincerità devo ritenermi non soddisfatto anche perché la stessa si limita ad una mera cronologia – in verità già nota – degli eventi della quale conoscevo tutti i particolari per averli vissuti in prima persona sia come cittadino che come politico.

Peraltro, non è stata data risposta ad alcuni miei interrogativi. Mi riferisco, in particolare, al giudizio sulla gestione commissariale dell'ultimo periodo e alla verifica delle enormi spese e degli sprechi compiuti. Ad ogni modo, l'interrogazione che ho presentato, alla quale il Sottosegretario ha cortesemente testé risposto, è una delle quattro interrogazioni che ho posto sul problema della gestione dei rifiuti in Campania.

Era infatti così evidente il disastro verso cui ci muovevamo che, a cadenza pressoché semestrale, ne ho proposte quattro in cui, oltre a porre quesiti, ho fatto una serie di previsioni che si sono sistematicamente avverate. Mi riferisco, in particolare, alla vicenda della quale si interessò anche il Consiglio di Stato e la stessa magistratura contabile, la Corte dei conti, in ordine a certi sprechi avvenuti.

In altri termini, si pone l'accento su una gestione assolutamente scandalosa: con la scusa di evitare l'ingresso delle ecomafie s'imponevano d'autorità ai Comuni ditte e si indicavano contratti, spese e programmi. Tale modo di agire si è protratto per anni e ha portato ad una sorta di condizionamento e di terrorismo ecologico che ha svilito ed eliminato quell'autonomia territoriale alla quale lei, signor Sottosegretario, ha fatto riferimento.

La stessa Corte dei conti già nel 2001 con una relazione molto severa aveva escluso la possibilità di identificare quei commissari che erano stati, invece, onerati di una serie di compiti e che – a mio parere – si sono ri-

velati i maggiori responsabili del disastro della gestione dei rifiuti in Campania.

Si tratta di un sistema farraginoso e clientelare che spesso ha avuto un uso politico e strumentale e per il quale sono stati spesi 1.200 miliardi di lire. Tutti soldi che non hanno dato nessun risultato, o meglio, che hanno dato il risultato che è sotto gli occhi di tutti: una raccolta differenziata inesistente o esistente soltanto nelle statistiche addomesticate del Commissariato; un accumulo di ecoballe che costituisce una sorta di sistema collinare della provincia di Caserta; l'inesistenza di qualsiasi termovalorizzatore.

È stata attuata una gestione che non ha pensato alla fase finale, che è poi quella che ci ha messo in crisi, ma non solo per le proteste, bensì anche per una serie di motivi di ordine politico e finanziario che non ho adesso tempo materiale per illustrarle, signor Sottosegretario.

Abbiamo così assistito ad una gestione che mandava i rifiuti in Germania al costo di 500 lire al chilo o addirittura ad una nave alla fonda nel porto di Salerno, nel dicembre 2001, con una spesa giornaliera di 10 milioni di lire. Siamo quasi alla farsa, o forse, trattandosi della Campania, alla sceneggiata napoletana.

In tutto questo non c'è stato un controllo, uno stimolo, una verifica, un'indicazione precisa e forte in ordine alla gestione dei poteri di cui ha fatto uso il commissario straordinario. Sono poteri (lo ricordo a lei, signor Sottosegretario, e a me stesso) di cui non è titolare ma che vengono conferiti nella previsione che vengano gestiti in maniera corretta.

A fronte di questo disastro, c'è stato un *commodus recessus*, quella che potrebbe essere definita in maniera reale ed esatta una fuga vergognosa ed inammissibile, che è stata una fuga parziale... (*Richiami del Presidente*). La pregherei, signor Presidente, di concedermi un minuto in più.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Giuliano.

GIULIANO (FI). La ringrazio, signor Presidente. Parlavo di una fuga parziale, perché poi il commissario straordinario si è riservato di operare la gestione della tutela e della bonifica delle acque, per la quale tutela e bonifica ha nominato gli stessi consulenti che aveva per la gestione dei rifiuti: se tanto mi dà tanto, non possiamo che attenderci da questa gestione gli stessi risultati disastrosi di quella dei rifiuti.

Le faccio una serie di nomi, signor Sottosegretario, che sono sintomatici ed evocano ormai siti di veleni, di malattie, un aumento di patologie assolutamente spropositato rispetto alla media: Parete, Giuliano, Santa Maria La Fossa, Santammaro, Castel Volturno, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Marcianise, Villa Literno, un triangolo più un quadrilatero in cui quello che era stato definito un rischio ambientale è diventato un disastro ambientale.

Chi pagherà per tutto questo? La responsabilità di chi è? Noi, chi vive in quella zona, lo sappiamo bene. Sta di fatto che attualmente, per farle un esempio, signor Sottosegretario, in un centro tra i più grossi

del casertano, Aversa, da 13 giorni (sottolineo 13 giorni) non vengono rimossi i rifiuti, sono chiuse le scuole, le università: è una città ostaggio dei rifiuti urbani, chiusa, che si vergogna di appartenere a questa comunità e per la quale qualcuno dovrà rispondere.

Allora, quali le richieste, quali i rimedi, a mio avviso? Il Governo deve intervenire con tutti i mezzi, il povero Catenacci non può fare niente, qualsiasi persona, per quanto onesta, capace e competente, come il commissario Catenacci, viene schiacciata da questa eredità così disastrosa che le è stata riversata sulle spalle.

I rimedi: provincializzazione dei rifiuti; costruzione di termovalorizzatori, ma in siti dove non si attenti all'economia della zona, così come per Santa Maria La Fossa, dove è presente diossina (ecco il disastro ambientale); iniziare immediatamente un procedimento perché si verifichi l'efficienza, la trasparenza, l'efficacia dell'impiego delle risorse trasferite; revocare (perché no?) (*Richiami del Presidente*) la delega per la tutela e la bonifica delle acque; chiudere la fase dell'emergenza e, soprattutto, rivalutare i siti, per evitare che la filiera bufalina, che è l'unica risorsa della zona, venga irrimediabilmente danneggiata. (*Applausi del senatore Fasolino*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, come ho già fatto stamattina, stigmatizzo l'assenza del ministro Matteoli dall'Aula del Senato e non è la prima volta: il ministro Matteoli rifugge ormai da due anni al confronto con il Senato e questo la dice lunga anche sull'atteggiamento che egli sta tenendo nella vicenda della gestione dei rifiuti in Campania.

Io non condivido il giudizio del collega Giovanelli sulla correttezza dell'atteggiamento del ministro Matteoli in questa vicenda perché credo che il Ministro stia contribuendo, insieme ad altri soggetti, ad una sorta di strumentalizzazione e di criminalizzazione dei movimenti che stanno difendendo i propri territori.

Non è la mia, in quanto campano, una difesa campanilistica; mi è parso di cogliere in alcune espressioni questa sera qui in Aula una sorta di idea che in Campania vi sia un'ignoranza diffusa o un popolo ancora con l'anello al naso che non ha capito quant'è buono e quanto è bello poter usufruire di strumenti e tecnologie moderne quali quelle degli inceneritori.

Credo invece che la Campania stia dimostrando da un po' di tempo a questa parte una straordinaria mobilitazione, anche attraverso un convincimento ed un lavoro di studio e di approfondimento con scienziati di fama internazionale che hanno messo seriamente in discussione il piano elaborato nel 1998 (lo ricordo anche al collega Giuliano) dall'allora commissario Rastrelli.

Dobbiamo fare, brevemente, un po' di storia per capire il perché di questa situazione e delle falsità e delle strumentalizzazioni di questi giorni.

Nel 1998 abbiamo agito in via straordinaria, data l'urgenza, non pre-disponendo tuttavia tutte quelle misure che possono dare sicurezza ai cittadini, vale a dire tutte le procedure di valutazione di impatto ambientale.

Si tratta di una questione che sto sollevando dal luglio 2001, a cui il sottosegretario Tortoli ha risposto anche il 25 settembre scorso dandomi in parte ragione, solo che non vi sono stati poi atti conseguenti a quella sua disponibilità. Leggo testualmente quanto lei affermava, onorevole Tortoli, in quest'Aula il 25 settembre: «Devo condividere con lui» – vale a dire con me – «la preoccupazione circa la situazione che si è verificata in quel sito e in Campania e in generale. Quindi, limitatamente alle possibilità oggettive che si possa effettivamente trovare la strada per una maggiore garanzia con un ulteriore intervento di valutazione di impatto ambientale da parte del Ministero, questo personalmente mi impegno a far presente alla direzione competente. A conclusione e a titolo personale, dichiaro che le preoccupazioni espresse dal senatore Sodano vengono dal sottoscritto condivise».

Ebbene, se le preoccupazioni da me espresse in questi anni sono condivise, credo che vi sia bisogno di comportamenti conseguenti. Stiamo andando avanti di deroga in deroga; l'emergenza e l'urgenza sono stati dichiarati nel 1998, siamo nel 2004; c'erano e ci sono, invece, i tempi per fare quello che la popolazione chiede, cioè le valutazioni di impatto ambientale, per avere delle certezze. Questo chiede la popolazione di Ariano Irpino, di Tufino, di Acerra, di Santa Maria La Fossa, di Battipaglia o di Casalduni. Tutti chiedono certezze che oggi invece non vengono consentite da questo piano.

Perché allora dico che è falso affermare che siamo andati in crisi perché non si sono costruiti gli inceneritori? La costruzione del primo impianto avrebbe dovuto cominciare il 27 gennaio 2003; i tempi per la costruzione di un inceneritore sono di tre anni, quindi, se fossero cominciati i lavori, sarebbe stato pronto nel 2006, per cui oggi, nel 2004 saremmo esattamente nella stessa situazione.

Occorre, a mio avviso, prendere atto della fallimentare gestione del piano, con tutti i suoi limiti ed i suoi difetti, dettati, a mio avviso, dal voler favorire a tutti i costi gli interessi economici presenti nella regione Campania: da un lato la camorra, dall'altro, soprattutto gli interessi della FIBE. Voglio ricordare che la Campania è l'unica Regione dove abbiamo un solo gestore, la FIBE, che è una multinazionale che dovrebbe gestire l'intero ciclo dei rifiuti, dal CDR agli inceneritori, con la gestione anche dei siti di stoccaggio.

Non è esatto, inoltre, parlare del deposito dei CDR: i CDR oramai, ce lo dicono le analisi dell'ARPAC, sono rifiuti tali e quali, rifiuti compattati, imballati e messi in discarica. Dopo tre anni non si può più parlare di CDR, ma di un rifiuto a tutti gli effetti che deve andare in discarica. Non è vero che abbiamo chiuso le discariche: ne abbiamo aperte molte

di più, abbiamo le discariche di Santa Maria La Fossa, le discariche del CDR, che è il rifiuto tale e quale.

In conclusione, vorrei porre il mio solito quesito, a cui non ho mai avuto risposta: vorrei sapere perché non si rimuove il capo del gabinetto del Ministero dell'ambiente, il professor Paolo Togni, che all'epoca era membro della commissione di gara e vice presidente della Sogin, la stessa società che fa le analisi e che ci dice che non c'è diossina in Campania, la stessa che voleva portare le scorie nucleari a Scanzano Ionico.

Io credo che vi sia un palese conflitto di interessi; se non lo si rimuove, credo che vi sia un problema serissimo. Su tutto questo c'è un esposto alla magistratura, ci sono degli avvisi di garanzia per alcuni membri del commissariato e della FIBE stessa; se non si rescinde il contratto con la FIBE, a mio avviso da questa emergenza non usciremo. Essa è voluta ad arte dalla FIBE per poter continuare a fare i propri affari nella regione Campania, in collusione e in connivenza con la camorra.

\* FASOLINO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO (FI). Signor Presidente, onorevole sottosegretario Tortoli, la risposta alla mia interrogazione concernente il sito di Parapoti lascia uno spiraglio ragionevole di ottimismo, ma non chiude positivamente la vicenda.

Desidero rappresentare all'onorevole Sottosegretario che il comune di Montecorvino Pugliano, nel quale è sita la discarica di Parapoti, è da ormai quindici o venti anni sottoposto ad un insulto continuo da parte di depositi autorizzati e non di rifiuti solidi urbani: la discarica abusiva di Colle Barone, in attività dal 1979 al 1984, per una quantità pari a mezzo milione di metri cubi di rifiuti di natura anche pericolosa stoccati in una cava di materiale calcareo e quindi altamente permeabile, mai bonificata; la discarica di Parapoti, autorizzata nel 1994 dal commissario di Governo delegato per l'emergenza rifiuti in Regione Campania, per un totale di circa due milioni di metri cubi di rifiuti stoccati che ha raggiunto la sua massima capacità nel gennaio 2001; infine, viene sequestrata dall'autorità giudiziaria per gravi pericoli alla pubblica incolumità la non lontana discarica di Sardone.

Ebbene, mentre gli accertamenti sono tuttora in corso, è propalata la notizia che Parapoti possa riaprire i battenti. Ribadisco il concetto: questo comune e le aree limitrofe sopportano ormai da decenni l'insulto continuo di depositi di rifiuti solidi urbani per molti aspetti nocivi e pericolosi anche per le numerose aziende agricole, per cui riaprire questa discarica è un vero e proprio delitto contro una popolazione che ha sopportato per vent'anni e più una situazione a dir poco drammatica. Questo è l'aspetto che riguarda Parapoti.

A questo punto, anche riprendendo alcune dichiarazioni del senatore Giuliano e di altri colleghi intervenuti in Aula, debbo dire come mai si

pretende di riaprire una discarica chiusa quando si è avuto tutto il tempo di aprirne altre e di organizzare una rete sapiente di stoccaggio dei rifiuti. Non posso esimermi da una critica nei confronti del Presidente della Giunta regionale della Campania, commissario per l'emergenza dei rifiuti, onorevole Antonio Bassolino, che in quattro anni non ha portato avanti una organizzazione strategica della raccolta e dello stoccaggio dei rifiuti.

Non mi riferisco ai problemi di termovalorizzatori, di cui il senatore Sodano Tommaso parlava, e che oggi comunque non sarebbero stati pronti. Mi riferisco ad un altro fatto. (*Il Presidente avverte che il tempo a disposizione sta per scadere*). Termino, per la *par condicio* mi conceda ancora un minuto. Sempre il Presidente della Giunta regionale, commissario per i rifiuti, non ha avuto la forza o la volontà di dire ad un comune importante come Salerno, che tra l'altro ha come assessore ai rifiuti ed all'ecologia un rappresentante del mondo verde, di organizzare la raccolta differenziata.

La città più importante della provincia di Salerno si ritrova a non avere l'organizzazione della raccolta differenziata. Secondo me, sarebbe bastato che il Presidente della Giunta organizzasse dei simposi con le varie Amministrazioni locali, chiamasse a raccolta i tecnici, i cittadini, portasse avanti un discorso politico di comprensione del problema. Questo aspetto è fallito in modo clamoroso per cui alla fine l'onorevole Bassolino ha tratto le conclusioni del suo operato grave e distruttivo per la regione Campania e si è dimesso.

Mi rivolgo al Governo perché attinga anche alle sue forze, non pensi che il Commissario Catenacci possa risolvere il problema, ma stia vicino al commissario. Non dobbiamo avere paura di poterci inimicare una popolazione locale quando si porta avanti un discorso strategico per la comunità. Dobbiamo avere il coraggio di portare avanti i discorsi tecnicamente ineccepibili, di ripartire il peso della raccolta dei rifiuti a livello delle varie popolazioni della regione Campania, di non insistere sempre sulle stesse discariche e sulle stesse cittadine e quindi, attraverso un discorso di contenimento, arrivare ad una definizione positiva di questo problema, che vede la regione Campania all'ultimo posto non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo intero, una vergogna che dobbiamo scrollarci di dosso e nei confronti della quale, vista l'inadempienza della Giunta regionale, sia il Governo ad assumersi tutte le sue responsabilità.

FLAMMIA (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMMIA (DS-U). Signor Presidente, in ogni occasione, e segnatamente nelle fasi di emergenza, allorché la sensibilità dei cittadini è più viva e partecipe, i politici e i governanti dovrebbero sforzarsi di avere consapevolezza piena del problema di cui si occupano, valutarlo con realismo e capacità critica. Comportamenti ed atteggiamenti diversi produ-

cono solo danni enormi alla credibilità della politica e delle istituzioni, creando fratture irreparabili nel processo democratico.

Il dibattito di oggi non mi soddisfa, perché mi sembra più che un dibattito, un convegno, con qualche punta polemica inopportuna; per il resto, poche proposte, poche indicazioni risolutive.

Qual è stato l'atteggiamento del Governo nella gestione dell'emergenza rifiuti scoppiata in questi giorni in Campania e nella stessa risposta data dal Sottosegretario alla nostra interpellanza, alle interrogazioni dei colleghi, alle sollecitazioni ripetutamente fatte nei giorni scorsi in quest'Aula sul problema, a partire dalla vicenda della discarica di Difesa Grande di Ariano Irpino? La risposta cortese, gentile nei toni, mi sembra essere più paragonabile ad una relazione ad un convegno che non ad una assunzione di responsabilità e definirla debole, superficiale e un po' omettosa forse è poco.

Nella gestione dell'emergenza è apparsa piuttosto chiara una strategia attendista del Commissariato e del Governo, tendente inizialmente ad approfittare dell'eventuale stanchezza della comunità in lotta ed, in un secondo momento, vista la determinazione delle popolazioni a lasciare incancrenire la situazione per creare divisioni nelle comunità della Regione attraverso l'acuirsi dell'emergenza sanitaria.

Non si spiegano altrimenti i ritardi, le sottovalutazioni, i palleggiamenti di responsabilità, come qualche minuto fa faceva anche il senatore Fasolino, le bugie fatte circolare rispetto all'emergenza montante in tutti i centri della Campania. E nella risposta che è venuto a darci oggi, come del resto nella risposta data ieri dal Ministro alla Camera dei deputati, onorevole Sottosegretario, che cosa c'è che possa tranquillizzare le popolazioni, sia rispetto all'emergenza, sia rispetto alle scelte future per avviare a soluzione il problema?

Non ho colto nel suo intervento, onorevole Sottosegretario, parole chiare e rassicuranti, ad esempio, sulla chiusura definitiva e sulla bonifica della discarica di Difesa Grande che, partita per contenere 300.000 metri cubi di rifiuti, attraverso le continue proroghe, deroghe e riaperture, ne ha dovuti contenere 1.200.000; non ho sentito parole chiare sugli impegni finanziari del Governo rispetto alla gestione dell'emergenza; non ho sentito parole chiare sull'impegno diretto del Governo, a fianco del Commissario, del Governo regionale e delle amministrazioni locali per la verifica del piano su cui si è lavorato finora (senza grandi risultati, per la verità) e per la individuazione di una strategia condivisa dagli amministratori e dai cittadini; non ho sentito grandi impegni, capaci di far camminare un processo di Agenda 21 attraverso il concorso di tutte le istituzioni, nazionali e locali; non ho sentito valutazioni sulla scelta della gestione commissariale (o comunque molto superficiali) e sulle implicazioni della malavita nella gestione dei rifiuti; non ho avvertito il senso di un progetto, né di un percorso che si intende perseguire; non ho sentito affermazioni rassicuranti circa la messa in sicurezza delle discariche.

È possibile assumere atteggiamenti di questo tipo, mi chiedo, nel momento in cui c'è un'emergenza così grave e c'è una popolazione inferocita



per quello che ha dovuto subire per tanti anni? Guardi, onorevole Sottosegretario, stia sicuro che qui nessuno vuole cavalcare proteste in maniera irresponsabile: le comunità sono inferocite con tutti; critiche e contestazioni ce ne sono per tutti.

Nessuno, a cominciare dal sottoscritto, sottovaluta la complessità del problema e le difficoltà di trovare soluzioni definitive, ma se si vuole veramente affrontare con determinazione la situazione occorre che, a partire dal Governo, tutti la smettano di galleggiare sull'emergenza.

Chi dovesse pensare che, passata la sbornia contestativa, tutto può ricominciare come prima, non ha capito niente di quello che bolle in pentola. Per riacquistare un minimo di fiducia e ottenere collaborazione da parte di quei cittadini e dell'amministrazione, occorrono parole chiare e definitive, risorse finanziarie, un impegno del Governo direttamente a fianco delle amministrazioni locali. Mi sembra però che non ci sia, da parte del Governo, tale consapevolezza. Perciò non posso che dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01472 sulla discarica di Ariano Irpino.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. In merito all'interrogazione 3-01472 presentata dal senatore Tommaso Sodano, riguardante la situazione della discarica di Difesa Grande nel Comune di Ariano Irpino, considerati i tempi ristretti e il rapido evolvere della situazione negli ultimi giorni, attesa, comunque, la necessità di fornire risposta all'interrogante, si rappresenta, sulla base delle notizie acquisite per le vie brevi dalla Prefettura di Avellino, quanto segue.

Innanzitutto, preciso che nessuna fuoriuscita di materiale inquinante dalla discarica risulta essersi mai verificata. Non appare, pertanto, appropriato parlare di bonifica ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, il quale prevede che interventi di messa in sicurezza e bonifica vadano effettuati solo a seguito di un accertato inquinamento del suolo, del sottosuolo, delle acque superficiali e sotterranee a livelli di concentrazione delle sostanze inquinanti eccedenti i valori limite stabiliti nelle apposite tabelle del decreto ministeriale citato.

Allo stato attuale il volume di rifiuti depositati in discarica si aggira intorno ai 1.200.000 metri cubi che, sulla scorta dei monitoraggi periodicamente effettuati sia dal gestore della discarica che dall'ARPA Campania, risultano contenuti all'interno della discarica senza arrecare alcun inquinamento all'esterno.

Riguardo ai fanghi di depurazione delle acque reflue conciarie provenienti dall'impianto del CODISO di Solofra (in provincia di Avellino), depositati in discarica negli anni 1997-1998 a seguito di ordinanze del Prefetto delegato, va ricordato che trattasi di rifiuti industriali che, all'epoca, nella vigenza del vecchio Catalogo europeo dei rifiuti, risultavano classi-

ficabili, sia pure con qualche dubbio, come «pericolosi» (codice CER 190201).

Attualmente, con il nuovo elenco europeo dei rifiuti, entrato in vigore il 1° gennaio 2002, la classificazione di «pericolosità» per tale tipologia di rifiuto non può essere preventivamente assegnata, ma scaturisce dall'esito delle analisi per determinare la concentrazione delle sostanze pericolose in esso contenute.

Sulla base delle caratteristiche costruttive della discarica e, in particolare, della impermeabilizzazione delle pareti e del fondo, al di sotto del quale è ubicato uno strato naturale di argilla dello spessore di ben 200 metri tale da escludere la presenza di falde idriche, la discarica è stata di recente classificata dal commissario delegato per l'emergenza rifiuti quale «discarica per rifiuti non pericolosi».

Per quanto riguarda la presenza di «metalli tossici» nella falda acquifera, va ricordato che le analisi effettuate hanno riscontrato sì tale presenza, ma a valori di concentrazione estremamente esigui, tali da non ostacolare alcun uso della risorsa idrica né, tanto meno, da far scattare l'obbligo di bonifica, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Circa gli scarichi del percolato nei corsi d'acqua e precisamente nel torrente Lavella, affluente del fiume Cervaro, va ricordato che il percolato che si forma all'interno della discarica viene quotidianamente pompato e portato via, per un volume pari a 140 metri cubi al giorno, tramite autobotti che lo trasportano ad impianti autorizzati per il trattamento di tali rifiuti liquidi. Le uniche acque che recapitano nei corsi d'acqua sono quelle piovane, che dilavano la superficie esterna della discarica senza infiltrarsi in essa.

In merito alla conformazione della discarica, non è esatto affermare che essa risulti priva di vasche di raccolta, dal momento che è già di per sé conformata a forma di vasche al cui fondo si raccoglie direttamente il percolato formatosi.

Ricordo, infine, che il Consorzio ASI-DEV gestore della discarica ha presentato il piano di riassetto della discarica, previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 36 del 2003. Tale piano è stato approvato circa due mesi fa dal commissario di Governo e prevede la chiusura definitiva della discarica, una volta raggiunte le volumetrie autorizzate.

I recenti eventi, culminati nelle note proteste popolari che hanno impedito il conferimento degli ulteriori 60.000 metri cubi di rifiuti richiesti dal commissario, prefetto Catenacci, hanno determinato una pausa nella esecuzione di tale piano. La discarica resta inattiva e non può dare preoccupazioni per il futuro, dato che sono state impartite istruzioni al commissario nel senso che, in attesa del termovalorizzatore, i rifiuti devono essere smaltiti nelle Province in cui sono prodotti.

Sono fiducioso nel fatto che, grazie ai tavoli di consultazione avviati dal neo commissario, si potrà individuare in tempi brevi una soluzione atta a consentire il ripristino ambientale del sito, così come pianificato.

Infine, da notizie assunte dal vice prefetto di Avellino, commissario straordinario del Comune di Ariano Irpino, risulta che il predetto Comune, quale ristoro agli agricoltori per i danni causati dalla presenza della discarica, ha disposto il rimborso della tassa per i rifiuti solidi urbani.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, credo che nella risposta del signor sottosegretario Tortoli ci siano alcune imprecisioni, perché probabilmente le notizie acquisite non rispondono al vero.

In primo luogo, non è vero che non c'è alcuno scarico nel fiume Lavella: le acque reflue e i materiali provenienti dalla collina dei rifiuti sciolano direttamente in tale fiume; questo non lo sostengo io, ma la ALS che, in una nota del 3 marzo di quest'anno, a seguito di un accertamento ha effettuato un sopralluogo presso la discarica indicata in oggetto, rilevando quanto segue: «I rifiuti abbancati non sono risultati idoneamente protetti dagli agenti atmosferici. Le acque meteoriche e da dilavamento dei rifiuti defluiscono lungo i manufatti in cemento e relative tubazioni, sversando senza alcun trattamento nelle cunette adiacenti e quindi direttamente nel torrente Lavella. Inoltre, si fa presente che le torce per la raccolta di biogas non sono risultate funzionanti. E quindi si propone la chiusura dello sversatoio fino all'eliminazione.» Questo lo dice la ASL e non il senatore Tommaso Sodano.

Così come non è esatto che la discarica è provvista di vasche di raccolta per le acque meteoriche, tant'è che l'ARPAC, già nel 2002, invitava all'adeguamento di quella discarica alle normative vigenti e quindi anche a realizzare vasche a tenuta stagna, per evitare che si possano produrre dispersioni dei percolati nella falda.

Dai dati acquisiti in loco non risulta che 140 metri cubi di percolato al giorno siano pompati e trasportati nel depuratore, a noi risulta che siano soltanto 20 o 30 metri e non si sa dove venga scaricato il restante percolato. La discarica di Difesa Grande non ha mai ottenuto l'autorizzazione ai sensi del decreto legislativo n. 36 del 2003 e non risponde al vero che le volumetrie autorizzate non siano state ancora raggiunte. Il volume autorizzato per quella discarica era di 300.000 metri cubi e non è mai intervenuta l'approvazione per un ampliamento.

Lei, signor Sottosegretario, ha confermato che il volume attuale è di 1.200.000 metri cubi, dunque ben 900.000 metri cubi di ulteriori rifiuti sono sversati senza alcuna autorizzazione. Non sono mai state effettuate le prove di impermeabilizzazione, richieste dall'ENEA, e non è stato attivato alcun piano di monitoraggio ambientale che potesse dare certezze ai cittadini.

Sono queste alcune delle inesattezze rilevabili nella risposta del Sottosegretario e sono le stesse inesattezze riferite dal ministro Matteoli in risposta ad una interrogazione presentata alla Camera dal collega Russo

Spena. Queste imprecisioni e gli abusi rispetto all'utilizzo dei luoghi per lo stoccaggio provocano l'exasperazione della popolazione e conducono al blocco della discarica.

La comunità non ne può più, chiede sicurezza – una parola che non le ho sentito pronunciare – e ci sono comunicati stampa di Ariano Irpino che destano ulteriori preoccupazioni. Lei afferma che, a seguito della provincializzazione, ogni Provincia dovrà smaltire i propri rifiuti. Se così fosse, dobbiamo sapere che la discarica di Ariano Irpino non è in grado di ricevere neanche i rifiuti della provincia di Avellino. È necessaria una parola certa, si dica con chiarezza che Difesa Grande non riaprirà mai più.

Signor Presidente, approfitto della sua bontà di questa sera per sollecitare il ripristino dello strumento del *question time*, che viene utilizzato alla Camera. Il Senato ha fatto ricorso a questa forma di sindacato ispettivo soltanto nei primi mesi della XIV Legislatura, poi se ne è perduta traccia e vorrei comprenderne i motivi. In sede di Conferenza dei Capi-gruppo si potrebbe discutere anche di questa opportunità.

PRESIDENTE. La questione da lei sollevata va sottoposta innanzitutto ai Presidenti dei Gruppi parlamentari, che potranno porla nella sede deputata della Conferenza dei Capi-gruppo. Ho apprezzato il richiamo alla mia bontà, che peraltro non è soltanto odierna.

Lo svolgimento delle rimanenti interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 23 marzo 2004**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 23 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2004 n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (2833) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. PEDRINI e FILIPPELLI. – Modifiche all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di rieleggibilità del sindaco e del presidente della provincia (132).

– EUFEMI ed altri. – Disposizioni in materia di eleggibilità alla carica di sindaco nei piccoli comuni (301).

– BASSO ed altri. – Abolizione dei limiti alla rieleggibilità dei sindaci e dei presidenti delle province (823).

– CAVALLARO ed altri. – Abrogazione dei commi 2 e 3 dell'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di limitazione dei mandati del sindaco e del presidente della provincia (1109).

– GUERZONI. – Norme in materia di mandati dei sindaci e dei presidenti delle province (1431).

– MANZIONE. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di rieleggibilità del sindaco e del presidente della provincia (1434).

– RIGONI ed altri. – Modifiche all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di limite per i mandati a sindaco e presidente della provincia (1588).

– STIFFONI ed altri. – Modifiche all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, concernente l'abolizione dei limiti temporali per l'esercizio del mandato di sindaco e presidente della provincia (1716).

– RIZZI e MANFREDI. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (1952).

– RIGONI. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di nomina e ruolo del vice sindaco e del vice presidente della provincia, di limite per i mandati a sindaco e presidente della provincia e di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale o provinciale e di assessore (1970).

– CAVALLARO ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di attribuzioni dei consigli, di durata del

mandato del sindaco e del presidente della provincia, di ineleggibilità dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, di incompatibilità tra le cariche di consigliere e assessore e di nomina e funzioni del segretario comunale e del direttore generale (2185)

*(Voto finale con la presenza del numero legale).*

3. CADDEO ed altri. – Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (340).

– ROLLANDIN ed altri. – Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (363).

– MULAS ed altri. – Modificazioni alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sull'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo (911).

– CONSIGLIO REGIONALE DEL MOLISE. – Proposta di modifiche ed integrazioni alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante «Norme per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» (1913).

– DATO. – Proposta di modifiche ed integrazioni alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante norme per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (1929).

– CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo (2068).

– TONINI ed altri. – Norme concernenti lo sbarramento elettorale, le incompatibilità, le preferenze e le pari opportunità nelle liste per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (2419).

– COSSIGA ed altri. – Modifiche all'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, concernente norme per la elezione del Parlamento europeo (2551).

– DATO. – Nuove norme in materia di elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo e di disciplina dei rimborsi delle spese elettorali, a sostegno delle pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione (2776).

– CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. – Modificazioni alla legge 24 gennaio 1979, n. 18: «Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» (2782).

– Disposizioni in materia di elezione dei membri del Parlamento europeo e altre disposizioni inerenti ad elezioni da svolgersi nell'anno

2004 (2791-bis) (risultante dallo stralcio, deliberato dall'Assemblea il 17 marzo 2004, degli articoli 4, 6, 7, 8, 9 e 10 del disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2791-bis).

(Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).

## II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione (2544) (dalle ore 12).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – STIFFONI. – Modifica all'articolo 67 della Costituzione (252).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BEVILACQUA. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica. (338)

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO. – Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo (420).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Paolo DANIELI. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario (448).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – EUFEMI ed altri. – Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere (617).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – ROLLANDIN. – Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione (992).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – ROLLANDIN ed altri. – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale (1238).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – D'AMICO. – Modifiche all'articolo 135 della Costituzione (1350).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MASSUCCO ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale (1496).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MARINO ed altri. – Modifica al Titolo primo della parte seconda della Costituzione (1653).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – TONINI ed altri. – Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione (1662).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione (1678).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento (1888).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MALAN ed altri. – Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo Ministro (1889).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – NANIA ed altri. – Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione (1898).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – D'AMICO. – Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione (1914).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – TURRONI ed altri. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo (1919).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BASSANINI ed altri. – Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-bis, 81-bis, 82-bis e 98-bis, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-bis della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie istituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione (1933).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – DEL PENNINO e COMPAGNA. – Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione (1934).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASTORE ed altri. – Norme di revisione del Titolo V della Parte Seconda della Costituzione (1998).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CREMA. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (2001).



– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CREMA. – Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri (2002).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – DEL PENNINO. – Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione (2030).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BARELLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione (2117).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASSIGLI ed altri. – Modifica all'articolo 60 della Costituzione (2166).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte Costituzionale (2320).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASSIGLI ed altri. – Modifiche all'articolo 60 della Costituzione (2404).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GRILLO. – Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale (2449).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – VILLONE e BASSANINI. – Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo *57-bis* della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale (2507).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MARINI e COVIELLO. – Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo *75-bis*, nonché della disposizione transitoria e finale *XVII-bis* della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento (2523).

*(Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (*ore 17,34*).



Allegato A**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Interrogazione su un contratto dell'ENI relativo allo sfruttamento di giacimenti petroliferi nella zona di Nassirya**

(3-01471) (11 marzo 2004) (Già 4-06246)

FALOMI, OCCHETTO, DE ZULUETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato in un articolo a firma Elio Veltri e Paolo Sylos Labini, apparso su «L'Unità» di sabato 21 febbraio 2004, l'ENI ha sottoscritto in passato con il governo iracheno di Saddam Hussein un contratto che prevedeva lo sfruttamento di un consistente giacimento petrolifero (2,5-3 miliardi di barili di riserve) nella zona di Nassirya;

che contratti analoghi vennero sottoscritti dall'Iraq di Hussein con Francia, Germania e Russia;

che, nel caso dell'ENI, i costi di estrazione sarebbero stati scontati con quote di produzione di petrolio e che, una volta ammortizzati i costi, il petrolio estratto sarebbe stato diviso a metà tra Iraq e Italia;

considerato:

che Francia, Germania e Russia, pur avendo da tutelare interesse analogo a quello dell'Italia, hanno ritenuto di non inviare truppe in Iraq facendo prevalere interessi più generali rispetto alle loro particolari esigenze;

che, fino a questo momento, alle notizie di stampa sopra riportate non vi è stata alcuna replica ufficiale da parte del Governo o di altri soggetti interessati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo fosse e sia a conoscenza del contratto ENI-Saddam;

se la scelta di dislocare le truppe italiane a Nassirya abbia a che fare con il giacimento petrolifero situato in quel territorio e oggetto del contratto tra l'ENI e il governo iracheno di Saddam;

se l'Amministrazione provvisoria americana dell'Iraq abbia confermato al Governo italiano l'impegno assunto dagli iracheni nei confronti dell'Italia sui campi petroliferi di Nassirya;

se la scelta del Governo italiano di sostenere l'intervento americano in Iraq non sia stata il prezzo pagato per continuare a garantirsi lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi di Nassirya;

se, infine, il Governo non ritenga di dover chiarire al Parlamento la vicenda prima del voto sul rinnovo della missione militare italiana alla Camera dei deputati.

**Interrogazione sull'utilizzo di giubbotti e bretelle retroriflettenti**

(3-01467) (10 marzo 2004)

VALLONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle attività produttive.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 355 del 24 dicembre 2003, approvato dal Governo ed in vigore dal 1° aprile 2004, prevede che 40 milioni di automobilisti dovranno dotarsi di giubbotti e bretelle retroriflettenti ad alta visibilità;

tali giubbotti e bretelle retroriflettenti debbono essere indossati dai conducenti dei veicoli a motore immatricolati in Italia in caso di arresto del veicolo;

il decreto-legge n. 475 del 1992 in materia di dispositivi di protezione individuale (di seguito indicati con la sigla DPI) prevede che si intendono per DPI i prodotti che hanno la funzione di salvaguardare la persona che li indossa da rischi per la propria incolumità e sicurezza;

il succitato decreto-legge n. 475/1992 considera, altresì, DPI: *a)* l'insieme costituito da prodotti diversi, collegati ad opera del costruttore, destinato a tutelare la persona da uno o più rischi simultanei; *b)* un DPI collegato, anche se separabile, ad un prodotto non specificamente destinato alla protezione della persona che lo indossa o lo porti con sé; *c)* i componenti intercambiabili di un DPI, utilizzabili esclusivamente quali parti di quest'ultimo e indispensabili per il suo corretto funzionamento; *d)* i sistemi di collegamento di un DPI ad un dispositivo esterno, commercializzati contemporaneamente al DPI, anche se non destinati ad essere utilizzati per l'intero periodo di esposizione a rischio;

i giubbotti catarifrangenti che, a partire dal 1° aprile 2004, verranno imposti a 40 milioni di automobilisti (i cui *identikit* sono curiosamente sovrapponibili a quelli di una nota multinazionale nel settore della fotografia e cartellonistica stradale) non sembrano rispondere ai criteri di sicurezza previsti dal decreto-legge n. 475 del 1992, poiché facilmente infiammabili;

le associazioni Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori avrebbero presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica di Roma in cui chiederebbero di accertare se tali prodotti, considerato il loro altissimo livello di infiammabilità, rispondano o meno ai requisiti di sicurezza previsti dal decreto-legge n. 475 del 1992 e se, dietro tale decreto, non si possano nascondere le ragioni di un fiorente *business*, quantificabile in 500 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che non sia stato ancora pubblicato il relativo Capitolato di fornitura dei giubbotti e delle bretelle retroriflettenti, quale documento ufficiale che ne stabilisce le caratteristiche tecniche di omologazione, e, nell'ipotesi affermativa, se i prodotti messi in vendita prima

della pubblicazione dello stesso Capitolato non debbano considerarsi abusivi, in quanto privi dei requisiti che dovranno essere fissati, ivi inclusi quelli relativi alla sicurezza, previsti dal decreto-legge n. 475/92;

se il Governo sia a conoscenza delle circostanze esposte in premessa e dell'eventuale *business* sulla vendita dei suddetti giubbotti catarifrangenti, i quali ultimi, piuttosto che prevenire, andrebbero ad aumentare i livelli di rischio degli utenti e dei consumatori, data la loro facile infiammabilità;

se, qualora il Governo abbia acquisito informazioni in tal senso, intenda intraprendere delle misure urgenti per garantire l'incolumità e la sicurezza pubblica, disponendo il ritiro immediato dei giubbotti catarifrangenti in commercio;

se, considerata la normativa europea, il Governo non giudichi discriminatorio che l'obbligo di indossare i giubbotti e le bretelle retroriflettenti ad alta visibilità sia imposto solo ai conducenti dei veicoli immatricolati in Italia e non anche ai conducenti di quelli immatricolati all'estero.

### **Interpellanza e interrogazioni sulla gestione dei rifiuti in Campania**

#### **Interpellanza**

(2-00531) (16 marzo 2004)

GIOVANELLI, FLAMMIA, VILLONE, PAGANO, TESSITORE, PASCARELLA, GASBARRI, ROTONDO, IOVENE, PETRUCCIOLI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nella Regione Campania si sono di nuovo determinate gravi e diffuse situazioni di allarme sociale, emergenza ambientale e conflittualità civile e politica sulla gestione dei rifiuti;

tale problema, irrisolto, tocca in profondità le più elementari e ineludibili necessità della vita quotidiana, investe i cittadini e le famiglie, è fattore di precarietà del sistema economico e delle prospettive di sviluppo, mette in crisi la credibilità delle istituzioni e delle rappresentanze politiche;

ci sono nella realtà campana fattori antichi e profondi che compromettono la *governance* del territorio e dell'ambiente, anche per la presenza di organizzazioni camorristiche, di circuiti di ecomafia e di una vasta rete di illegalità, che proprio nel settore dei rifiuti ha posto in essere lucrose attività criminali;

la salubrità dell'ambiente e la qualità delle risorse naturali del territorio campano sono state gravemente compromesse da queste azioni che hanno utilizzato in modo indiscriminato, criminale e illegale le discariche come strumenti di profitto anziché come impianti di tutela ecologica della collettività;

ciò è dimostrato da diverse inchieste giudiziarie e altresì dalla presenza accertata di diossine nei prodotti agricoli che sono il frutto di queste pratiche illegali e incontrollate di smaltimento di rifiuti di ogni genere e

provenienza, che proliferano e sopravvivono anche a causa della mancanza - che si registra a tutt'oggi - di impianti moderni, controllati e tecnologicamente avanzati di termovalorizzazione e smaltimento finale dei rifiuti;

l'azione pubblica, svoltasi in primo luogo attraverso il commissariamento, ha giustamente impostato e avviato, ma non ha ancora realizzato, il passaggio da un sistema di gestione inefficiente, incontrollato, inquinato dalle ecomafie e fondato arcaicamente sugli scarichi legali e illegali a un sistema di gestione industriale e moderno, fondato sulla raccolta differenziata, il recupero e il riciclo, il trattamento separato delle parti umide e il trattamento termico in condizioni di sicurezza e con recupero di energia dalla parte combustibile dei rifiuti solidi urbani;

ciò ha avviato azioni - dalla raccolta differenziata alla produzione di CDR - che devono essere rafforzate, qualificate e completate attuando con la flessibilità e gli aggiornamenti necessari il piano che deve rendere autosufficiente la Campania nel recupero e smaltimento dei propri rifiuti urbani, determinando altresì condizioni di innovazione e sviluppo di nuove imprese e lavori di qualità;

troppe resistenze, anche di natura politica, e altresì da parte di esponenti politici locali, di parlamentari appartenenti alla maggioranza di centro-destra e di esponenti del Governo stesso, si sono assommate a preoccupazioni comprensibili e a interessi non trasparenti nel frenare e intralciare l'opera dei commissari che rappresentano l'impegno e la responsabilità diretta del Ministro dell'ambiente e del Governo sull'emergenza rifiuti in Campania;

i contrasti e le lentezze con cui ha proceduto l'attuazione dei programmi di innovazione stanno comportando un costo troppo alto per le condizioni economiche e ambientali e il tessuto civile della Campania, non solo presso i siti di smaltimento o stoccaggio ove si sono verificate le più forti tensioni (come ad Ariano Irpino), ma in modo diffuso in tutte le province e in molte comunità locali, dove si trova in una situazione di precarietà e crisi persino la quotidiana indispensabile attività di raccolta;

dato il rilievo straordinario del problema serve immediatamente un'ancora più forte e piena assunzione di responsabilità da parte del Ministro dell'ambiente a fianco del Commissario di governo, in un rapporto di reale collaborazione con la Regione, le Province, i Comuni, che devono essere coinvolti e responsabilizzati, per giungere al più presto al superamento del commissariamento e al ripristino delle competenze e delle responsabilità istituzionali ordinarie nella gestione del problema;

servono senz'altro misure immediate per fronteggiare l'emergenza di breve termine e garantire accettabili condizioni sanitarie, igieniche e di servizio di raccolta, stoccaggio provvisorio e smaltimento dei rifiuti in tutte le province campane;

a sostegno di un processo di piena responsabilizzazione e collaborazione interistituzionale e del necessario aggiornamento, affinamento e completamento del piano di modernizzazione ecologica e gestionale già avviato in coerenza coi principi delle direttive europee e del decreto Ron-

chi serve oggi un coinvolgimento migliore delle forze economiche sociali e dei cittadini che si può realizzare utilizzando strumenti e processi di Agenda 21 locale per lo sviluppo della responsabilizzazione, della partecipazione e della *governance* democratica dell'ambiente e del territorio,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo abbia posto e intenda porre in essere per fronteggiare le emergenze ambientale e di ordine pubblico che si sono verificate;

se e come intenda impegnare direttamente il proprio ruolo a fianco del Commissario delegato per rafforzarne l'autorevolezza e definire una concertazione tra le istituzioni statali, regionali e locali sull'aggiornamento e l'attuazione del piano rifiuti in Campania, favorendo il passaggio dal regime commissariale al regime ordinario;

se intenda, d'intesa con la regione Campania, stanziando adeguate risorse, procedere ad avviare e portare a termine un processo di Agenda 21 regionale in Campania sul tema dei rifiuti, per realizzare sul campo, nella gestione di una grave crisi, l'attuazione di quei principi di gestione trasparente, democratica e partecipata delle questioni ambientali che sono alla base dei programmi e degli impegni europei internazionali sottoscritti dall'Italia per lo sviluppo sostenibile.

### **Interrogazioni**

(3-00275) (22 gennaio 2002)

GIULIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

con ordinanza n. 36152/cd del 27 novembre 2001, il Commissario di governo delegato per l'emergenza rifiuti in Campania ha disposto il conferimento a tempo indeterminato di 600 tonnellate di rifiuti al giorno, tutti provenienti dalle province di Napoli e Salerno, nella discarica di S. Maria La Fossa, località Parco Saurino, l'unica attualmente esistente in provincia di Caserta;

tale provvedimento contraddice in maniera frontale l'ordinanza n. 14681/DIS del 31 agosto 1995, emessa dallo stesso suddetto Commissario, con la quale fu disposto il divieto di conferire i rifiuti in discariche ubicate fuori del territorio provinciale di provenienza degli stessi;

indipendentemente da tale ultima ordinanza – della quale sino ad un certo periodo quasi mai si è garantito una puntuale applicazione – da tempo, dopo le clamorose e spesso violente dimostrazioni delle popolazioni esasperate dal massiccio ed indiscriminato utilizzo di discariche site sul proprio territorio, si è affermato, a tutti i livelli, il condivisibile e condiviso principio secondo il quale ciascuna provincia provvede a smaltire con propri impianti i rifiuti che produce sul suo territorio;

il suddetto provvedimento del novembre scorso è purtroppo l'ennesima dimostrazione da parte del Commissario di Governo di una protervia

decisionale che ancora una volta valica i limiti della legittimità e non tiene, in questo caso, nemmeno in conto la volontà espressa dal Consiglio provinciale di Caserta con delibera n. 76 dell'11 ottobre 2001, con la quale, tra l'altro, tale organo ha rivendicato la funzione di programmazione in materia di smaltimento rifiuti affidatagli dalla legge, proprio sull'espressa esigenza di evitare che il territorio casertano rimanesse ulteriormente danneggiato dalla mancanza di impianti di smaltimento nelle restanti province campane;

la gestione dell'emergenza rifiuti da parte del Commissario di Governo, come si è avuto modo di evidenziare nelle precedenti interrogazioni 4-00648 del 16 ottobre 2001 e 4-00832 dell'8 novembre 2001, appare improntata a pressappochismo, superficialità, necessità di soddisfare esigenze che nulla hanno a che fare con una sana, corretta ed equilibrata politica ambientale, tant'è che la Corte dei conti, con delibera n. 21/2001/g, sezione di controllo, ha sollevato una serie di severe critiche e preoccupati rilievi che meriterebbero ulteriori, approfonditi controlli e verifiche anche in sedi diverse;

una siffatta conduzione dell'emergenza rifiuti, tra l'altro, ha danneggiato in maniera preoccupante il territorio casertano ed in particolare quello del comune suddetto che, già considerato ad alto rischio ambientale, si vede ora ulteriormente e gravemente penalizzato dal citato provvedimento del novembre scorso del Commissario di Governo;

non risulta, a fronte delle numerose e costosissime consulenze sinora disinvoltamente affidate e lautamente liquidate, che sia stato richiesto un qualificato parere sia per conoscere l'ulteriore grave pregiudizio che deriva al territorio dal nuovo e massiccio conferimento, sia per accertare se, e fino a quando, la suddetta discarica sita in S. Maria La Fossa possa, nel rispetto della vigente normativa, ricevere l'ulteriore enorme carico quotidiano di rifiuti,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di tutto quanto sopra;

quali valutazioni si diano in ordine alla condotta del suddetto Commissario di Governo con riferimento, in particolare, alle sconcertanti modalità di gestione dell'emergenza rifiuti ed alla suddetta ordinanza del 27 novembre 2001;

quante consulenze e pareri siano stati sinora richiesti dal suddetto Commissario o dalla sua struttura, i nominativi dei professionisti che sono stati all'uopo incaricati e quale spesa sia stata sinora per tali fini sostenuta;

quali provvedimenti si intenda adottare per verificare se la menzionata discarica di Parco Saurino, sita nel comune di S. Maria la Fossa, abbia, e sino a quando, nel rispetto della attuale normativa, la capacità di ricevere il conferimento di 600 tonnellate di rifiuti provenienti dalle province di Napoli e Salerno;

se, alla luce degli assai deludenti risultati sinora conseguiti e degli enormi oneri finanziari sostenuti, non si ritenga di considerare urgente la rimozione dell'attuale Commissario per l'emergenza rifiuti in Campania;



in caso negativo, se e quali provvedimenti si intenda assumere per evitare al Commissario di Governo di trasformare la gestione di una emergenza in un disastro ambientale e finanziario.

(3-00920) (06 marzo 2003)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

in località Paenzano del Comune di Tufino è stato realizzato un impianto per la produzione del Cdr;

tale impianto, per il suo dimensionamento strutturale e per l'attività cui è deputato, rappresenta un forte elemento di squilibrio ambientale in considerazione del fatto che, oltre ad essere realizzato su un'area già altamente inquinata, è ubicato in prossimità di centri abitati;

nelle aree contigue alla struttura sono allocate due discariche per le quali sono in corso lavori di messa in sicurezza;

il territorio circostante, fortemente penalizzato sotto il profilo ambientale, si presenta inaridito con profonde alterazioni microclimatiche, con mutazioni sia delle componenti naturali e colturali sia della vegetazione esistente, con evidenti danni alla salute pubblica e ai settori economici;

come risulta anche dalla recente relazione dell'Arpac del 10/1/2003, tali danni sono da ascrivere, verosimilmente, all'azione fisico-chimica delle esalazioni di sostanze e biogas sprigionate dalle due discariche dove tutt'ora l'aria è irrespirabile con effetti nocivi per la salute pubblica;

il censimento dei pozzi ubicati nell'area, effettuato tra i mesi di maggio e luglio 2002, ha portato alla individuazione di 52 pozzi, 43 dei quali sono stati oggetto di campionamento nel periodo dal 10 al 18 luglio 2002; dal monitoraggio della qualità delle acque sotterranee è emerso un quadro chiaro sulla spinta alla antropizzazione del territorio esaminato, registrando valori di contaminazione di fondo dei parametri chimici più importanti quali ferro, manganese, arsenico, nichel, cloruro di vinile e tetracloroetilene (Pce);

le acque esaminate risultano per la maggior parte dei casi inadatte al consumo umano, per la presenza di inquinanti che localmente superano i limiti normativi. Va evidenziato che la non potabilità di una falda sita ai piedi di un massiccio carbonatico a più di 100 metri di profondità dal piano campagna è di per sé un elemento estremamente preoccupante;

i risultati delle indagini fitopatologiche e l'analisi dei terreni e dei gas interstiziali sono tutt'ora in corso e considerazioni più precise potranno essere espresse dall'esame dei campioni di terreno trasferiti presso la Facoltà di agraria di Portici, sui quali sono stati piantati campioni di alcune specie legnose di cui si vuole valutare lo sviluppo. Le indagini condotte sino ad ora hanno evidenziato la presenza all'interno dei suoli di valori elevati di metano, accompagnati da valori molto bassi di ossigeno con conseguente stati di anossia. Nello strato superficiale dei suoli (profondità fino a 1 metro) le indagini condotte in 20 punti ubicati nell'area intorno

alle due discariche di Paenzano hanno evidenziato la presenza di arsenico, cobalto, rame, zinco, piombo, fluoruri e stirene in concentrazioni superiori ai valori limite previsti dal decreto ministeriale n. 471/99. Le indagini di tipo fitopatologico hanno dal canto loro descritto un evidente stato di sofferenza o di moria di nocciòlo e noce, la presenza di larve cui sono imputate le erosioni degli apparati radicali, contenuti elevati di metano e bassi di ossigeno, la presenza di elevata temperatura, stato di anossia attribuibile alla non lavorazione del terreno, presenza di funghi patogeni primari;

dal monitoraggio dell'aria emerge che con l'entrata a pieno regime dell'attività del Cdr i valori inquinanti sono destinati ad aumentare notevolmente e per quanto concerne la salute pubblica è previsto il monitoraggio biologico su un campione di popolazione residente, con particolare attenzione alle fasce a maggior rischio (bambini, anziani, soggetti affetti da malattie cronico degenerative, ecc.) per individuare precocemente modifiche bioumorali, collegabili agli inquinanti presenti, suscettibili di esitare in malattie conclamate;

considerato che:

i sindaci dell'area interessata hanno più volte sollecitato il Ministero dell'ambiente a rivedere la scelta della localizzazione del Cdr in un territorio già fortemente compromesso;

il sindaco del Comune di Sperone (Avellino) ha denunciato la mancanza del parere di V.I.A (valutazione di impatto ambientale) sull'impianto del Cdr di Tufino (Napoli), e precisamente in ordine all'ampliamento dell'impianto da 30.000 mq. a 100.000 mq, senza ricevere risposta;

nella relazione presentata dai tecnici dell'Arpa il 5/2/2003 a seguito di sopralluogo effettuato presso il Cdr di Tufino, a quanto consta all'interrogante, viene denunciato: un elevato numero di balle Cdr, lacerate e con perdite di colaticci, stoccate in aree non correttamente attrezzate; le acque meteoriche, dilavando inevitabilmente i piazzali interessati allo stoccaggio di balle di Cdr, sono contaminate dai colaticci fuoriuscenti dalle stesse. La relazione, inoltre, ribadisce la necessità di stoccare le balle di Cdr solo su aree correttamente attrezzate, di prestare massima cura alle operazioni di filatura, di filmatura e di movimentazione delle stesse e, infine, di ridurre al minimo i tempi di stoccaggio; con riferimento agli scarti di lavorazione si consiglia di incrementare la frequenza delle operazioni di smaltimento, onde evitare accumuli nell'impianto,

si chiede di sapere quali siano i motivi per i quali il Ministro dell'ambiente non assume la determinazione di bloccare il Piano Regionale dei Rifiuti della Campania, tenuto conto delle notevoli anomalie che hanno portato l'affidamento alla Fibe Spa della gestione degli impianti di Cdr e termovalorizzazione, e di subordinare le scelte future ad una relazione di V.I.A. che tenga conto preliminarmente di accurate indagini, necessarie per garantire la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente e del territorio.

(3-01457) (03 marzo 2004)

FASOLINO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che attualmente la discarica di Parapoti, sita nel comune di Montecorvino Pugliano in provincia di Salerno, è presidiata da numerosi cittadini che di fatto si dichiarano disposti a tutto pur di evitare la riapertura dell'impianto di stoccaggio di rifiuti solidi urbani, già sequestrato dall'autorità giudiziaria;

constatato che ancora una volta si configura lo scenario degli anni scorsi, che ha visto la disperazione delle popolazioni locali che hanno subito per oltre un decennio il grave degrado ambientale derivante dalla presenza dell'impianto e che ora giustamente reclamano una diversa ubicazione della struttura;

considerato che da notizie di stampa risulta che siano ancora in corso accertamenti giudiziari sulle presunte irregolarità perpetrate con la gestione della suddetta discarica e che è in corso un commissariamento del comune di Montecorvino Pugliano per infiltrazioni camorristiche;

tenuto conto che il Sindaco di Montecorvino Rovella ha inviato nota di protesta al Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, senza ricevere idonee e favorevoli assicurazioni al riguardo;

considerato inoltre che l'interrogante aveva già rappresentato al Governo la necessità di rimuovere dalla carica di Commissario per l'emergenza rifiuti in Campania il Presidente della giunta regionale On. Antonio Bassolino, per la sua indisponibilità ad affrontare in modo organico e strategico il problema dei rifiuti solidi urbani, tanto è che dopo anni della sua fallimentare gestione non un solo impianto risulta regolarmente funzionante in provincia di Salerno;

tenuto conto che la città di Salerno, principale tributaria della discarica di Parapoti, non ha ancora avviato la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, nel complice silenzio della Regione Campania e del suo Presidente. Alla fine il presidente Bassolino, dopo gli anni dell'ignavia, ha gettato la spugna dimettendosi dall'incarico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire presso gli organi competenti per bloccare la riapertura dell'impianto e per trovare, nell'ambito della Regione Campania, soluzioni alternative che non danneggino i cittadini, e che risolvano un problema che coinvolge l'intero territorio salernitano.

### **Interrogazione sulla discarica di Ariano Irpino**

(3-01472) (11 marzo 2004) (Già 4-02177)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e per la tutela del territorio, della giustizia e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'ASL AV1 di Ariano Irpino, nel settembre del 2001 e nel febbraio 2002, dichiarava e certificava che il sito dove è ubicata la discarica di ri-

fiuti solidi urbani di Difesa Grande è inquinato e che lo stesso andava bonificato e risanato, così come prescritto dal decreto ministeriale n. 471/99;

il sindaco di Ariano, informato dall'ASL AV1 che il sito di Difesa Grande era inquinato, non ha mai applicato l'art. 8 del decreto ministeriale n. 471/99, diffidando con propria ordinanza il responsabile dell'inquinamento ad adottare i necessari interventi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale;

il comune di Ariano non ha mai adottato i provvedimenti indicati dall'art. 17 del decreto legislativo n. 22/97; lo stesso procuratore della Repubblica di Ariano, informato dall'ASL AV1 e dal Partito Rifondazione Comunista, con esposto dettagliato del 25.9.2001, che il sito di Difesa Grande era inquinato, non ha mai provveduto penalmente nei confronti del sindaco di Ariano inadempiente, così da richiedere l'intervento sostitutivo della Regione Campania e della provincia di Avellino per la messa in sicurezza e per il ripristino ambientale della discarica e del sito. I fattori che rendono il sito inquinato sono i seguenti:

tra il 1997 e il 1998 sono stati interrati nella discarica circa trenta milioni di chili di fanghi provenienti dal CODISO di Solofra. La ASL AV1 concludeva affermando che tali fanghi «non possono essere smaltiti a Difesa Grande». Nessuna autorità si è preoccupata di bonificare la discarica da tali fanghi. Né è stato emesso sequestro della discarica per smaltimento illecito di rifiuti pericolosi;

quasi certamente nella discarica sono stati smaltiti rifiuti pericolosi quali: polveri di abbattimento fumi delle industrie metallurgiche, ceneri da combustioni, pitture e vernici di scarto, fanghi di depuratori civili e industriali;

sono presenti nella discarica migliaia di quintali di pneumatici triturati, pile esauste e medicinali scaduti, smaltimenti di rifiuti indifferenziati, nonostante che il comma 6 dell'art. 5 del decreto Ronchi imponga dal 1° gennaio 2000 il solo interrimento di rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata;

il gruppo tecnico della prefettura di Napoli, con il sopralluogo alla discarica del 4.1.2000, evidenzia quanto segue: «è necessario far eseguire dall' esercente la verifica di stabilità delle scarpate e dei terrapieni di sostegno. La verifica è richiesta anche per il telo che deve evitare infiltrazioni di percolato nel sottosuolo». Lo stesso gruppo tecnico constata che nella vasca principale il sistema di fondo per la raccolta del percolato non è più efficiente. Tutte queste verifiche non sono state mai attuate;

nessuna autorità ha mai preso in esame che la discarica, elevata fino a dieci metri, è situata in una zona altamente sismica, in una zona scoscesa con vincolo idrogeologico e che è bacino idrografico del fiume Cervaro;

senza tener presente questi aspetti l'ASIDEV fa defluire le acque di scolo della discarica dai terrapieni direttamente nel fiume Lavella;

non vi è nessuno studio d'impatto ambientale, né vi è la relazione indicante le modalità relative alle operazioni di messa in sicurezza del-

l'impianto e la relazione indicante le modalità di bonifica e ripristino dell'area;

la discarica sta raccogliendo i residui provenienti dagli impianti di CDR, ritenuti speciali e non urbani secondo l'art. 7 del decreto Ronchi;

dal 1998 la vasca di 48.000 metri cubi è esaurita e non si è mai provveduto alla sua bonifica, pure essendo stata richiesta espressamente e con urgenza dall'ASL AV1. Nel 1999 l'ASL AV1 dichiarava: «è chiaro che la mancata esecutività della bonifica della prima vasca determinerebbe in tempi brevi gravi danni per la salute pubblica e per l'ambiente». L'ASIDEV, anziché bonificare la prima vasca, ha effettuato la rimozione del telo di protezione e ha unificato la prima vasca con quella principale;

la discarica è stata progettata e autorizzata per 300.000 metri cubi e per contenere rifiuti interrati; ha raccolto, invece, oltre 2 milioni di metri cubi di rifiuti, molti dei quali non più interrati ma abbancati in elevazione;

il Genio civile di Ariano l'8.2.2000 e il 27.9.2001 invitava il comune di Ariano a verificare la stabilità delle scarpate. Adempimento mai attuato;

l'analisi delle acque dei pozzi spia a venticinque metri di profondità, nel 1997 e 1998 rileva la presenza di acqua e di metalli tossici. Ciò indica l'inquinamento della falda acquifera. Le acque del fiume Cervaro nel maggio 1998 vengono inquinate da enormi quantità di percolato fuoriuscito dalla discarica. Nelle acque dei pozzi di varie aziende agrarie di Difesa Grande l'ASL AV1 nel giugno 1998 riscontra la presenza di ammoniaca, di un'alta concentrazione di nitriti, di cloruri e solfati. Non fu possibile allora determinare la presenza di metalli tossici perché era guasto l'apparecchio spettrometro. Da allora, nessuna autorità si è preoccupata di analizzare periodicamente le acque di detti pozzi. L'analisi dei terreni confinanti con la discarica presentavano, già nel 1997, metalli quali il cromo VI, il cadmio, il cromo III;

nella relazione tecnica di autorizzazione per emissione in atmosfera ai sensi del decreto del Presidente della giunta regionale n. 4102/92 sono previsti dieci camini di captazione del biogas. Allo stato ne esistono appena quattro. Nessuna autorità ha mai controllato se i camini di captazione sono efficienti e se i gas sprigionati in atmosfera sono conformi alla normativa vigente e in particolare al decreto del Presidente della Repubblica n. 203/88. Vi è il fondato timore che dalla discarica fuoriescano gas altamente cancerogeni quali il benzene, il cloruro di vinile, il toluene, lo xilene, con conseguente contaminazione dei prodotti agricoli;

considerato che il sindaco di Ariano, in data 4.5.2002, ordina la chiusura della discarica in via cautelativa e in attesa di accertamenti, il tutto a seguito di proposta del dipartimento d'igiene dell'ASL AV1;

tenuto conto che il sindaco non ordina, però, l'immediata messa in sicurezza del sito, ai sensi del decreto ministeriale n. 471/99, così come richiesto, certificato e riproposto dall'ASL AV1;

accertato che l'intera zona dove è ubicata la discarica è interessata da aziende agrarie, nelle quali sono presenti allevamenti di bovini e ovini,

che subiscono da ben due anni gli effetti negativi del sito inquinato della discarica;

constatato che diversi agricoltori della zona sono in cura per malattie attinenti l'apparato respiratorio e per cefalee acute, dato il continuo spargimento in atmosfera di gas cancerogeni e di polveri provenienti dalle discariche,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno attuare gli interventi di bonifica prescritti dal decreto ministeriale n. 471/99, rimuovere le fonti inquinanti, contenere la diffusione degli inquinanti e impedire il contatto con le fonti inquinanti presenti nel sito;

se si ritenga opportuno intervenire sul comune di Ariano Irpino affinché conceda agli agricoltori la quota di ristoro incamerata dallo stesso comune e pari a circa 3.000 euro; quota di ristoro che, secondo le direttive del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, doveva servire a risarcire i danni subiti dagli agricoltori di Difesa Grande e il depuramento delle aziende agrarie; quota di ristoro utilizzata impropriamente dal comune di Ariano per altri fini, diversi da quelli connessi alla discarica.

### **Interpellanza su alcuni episodi verificatisi nell'ospedale di Piedimonte Matese**

(2-00422) (30 luglio 2003)

#### **Rinviata**

NOVI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nell'ospedale di Piedimonte Matese da tempo si verificano casi di decesso di pazienti i cui familiari si rivolgono all'autorità giudiziaria denunciando una situazione di precarietà che viene pagata con la vita degli assistiti;

l'11 febbraio 2003 il giovane Eliseo Nassa veniva ricoverato nell'ospedale di Piedimonte Matese in seguito ad un incidente stradale;

ai familiari del giovane un medico dell'ospedale disse che l'incidente automobilistico aveva provocato ad Eliseo Nassa una frattura del femore e che nel giro di venti giorni il ragazzo sarebbe tornato a casa;

per quarantacinque minuti dopo il ricovero in ospedale il ragazzo non venne sottoposto ad alcuna cura nonostante i forti dolori alla gamba e al torace;

per circa un'ora il ragazzo non fu sottoposto ad alcun serio accertamento diagnostico;

i genitori, appena entrati nella stanza dove il ragazzo era ricoverato, si accorsero dello stato di preoccupante gravità delle sue condizioni generali;

soltanto dopo le proteste dei genitori il ragazzo fu ricoverato in rianimazione dove gli fu praticato un drenaggio al torace;

dopo poco Eliseo Nassa morì tra la disperazione dei parenti e la constatazione tardiva di alcune complicazioni sopravvenute che sarebbero costate la vita al ragazzo;

una vicenda non molto diversa è quella riguardante la tragica fine della signora Concetta Di Caprio, ricoverata sempre nell'ospedale di Piedimonte Matese;

la signora Concetta Di Caprio, dopo aver partorito, vedeva le sue condizioni peggiorare;

i familiari lamentavano una mancanza di inquadramento diagnostico e di un'adeguata strategia terapeutica;

per cinque giorni la cartella clinica che riguardava la ricoverata non riportava annotazioni cliniche di rilievo;

per ben nove giorni non ci si sarebbe resi conto delle condizioni allarmanti in cui versava la signora Di Caprio, poi deceduta;

nell'ospedale di Piedimonte Matese, insieme a presenze professionali di eccellente qualità, persistono sacche di inefficienza e di inadeguata capacità di assistenza e di cure più che allarmanti,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere al fine di far emergere tutte quelle carenze che possono essere state all'origine di eventi tragici come quelli evidenziati dall'interpellante.

### **Interpellanza sulla ristrutturazione dell'ospedale di Piedimonte Matese**

(2-00457) (27 ottobre 2003)

#### **Rinviata**

NOVI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da ben quattro anni nell'ospedale di Piedimonte Matese sono in corso i lavori di ristrutturazione imposti dal decreto legislativo n. 626 del 1994 in materia di sicurezza sul lavoro;

in seguito alla verifica dei NAS è stato chiuso il reparto di rianimazione in quanto i degenti vivevano in una condizione di assoluta promiscuità con gli operai impegnati nei lavori di manutenzione e ristrutturazione;

nella sala parto ed in quella del travaglio non può essere garantita nessuna norma di asepsi;

l'immobile presenta una immagine di fatiscenza provocata anche dalla rimozione, avvenuta ben due anni fa, dell'intonaco pericolante;

i locali in cui sono ubicate le autoclavi per la sterilizzazione dello strumentario chirurgico non sono idonei;

i 2 miliardi di vecchie lire finanziati dalla regione Campania per un impianto di cogenerazione non sono stati utilizzati;

i reparti e i servizi in molti casi sono privi di dirigenti, e nell'ospedale regna una situazione di vero e proprio *chaos*, anche provocata dalla carenza di personale sanitario, infermieristico e ausiliario,

si chiede di sapere quali misure intenda prendere il Ministro in indirizzo al fine di indurre la regione Campania a rendere funzionali le ASL casertane, investite da una sorta di paralisi progressiva nella loro funzionalità, provocata dagli scontri lottizzatori in corso, ad avviso dell'interpellante, tra le componenti «post-democristiane mastelliane e demitiane».

### **Interrogazione sui consultori familiari**

(3-00871) (12 febbraio 2003)

#### **Rinviata**

BATTISTI, MAGISTRELLI, OCCHETTO, DE PETRIS, DE ZU-  
LUETA, MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Mi-  
nistro della salute.* – Premesso:

che giovedì 6 febbraio 2003 a Rivoli si suicidava il giovane minorenni Henry, fidanzato di una ragazza, anche lei minorenne, rimasta incinta a seguito della loro relazione;

che dalle notizie che si apprendono dai giornali i due minori, comprensibilmente scossi dal fatto di attendere un figlio in così giovane età e non avendo il coraggio di informare i genitori di lei, si erano rivolti al locale consultorio;

che lì evidentemente attendevano aiuto e sostegno, guida e rassicurazione ed invece, così appare dalle notizie riportate dagli organi di stampa e dalle dichiarazioni dei parenti dei ragazzi, hanno trovato mancanza di professionalità, moralismo, comportamenti a dir poco inadeguati e che nulla hanno a che vedere con i compiti che la legge assegna ai consultori;

che, secondo quanto riportato dal quotidiano «L'Unità» del 9 febbraio 2003, «cercavano un aiuto dai servizi sociali, invece li hanno trattati con rabbia e senza umanità», «gli hanno detto che invece di fare l'amore con M. avrebbe dovuto fare altro e cioè masturbarci. Poi lo ha sbattuto fuori dall'ufficio», ha dichiarato la nonna di Henry;

che è evidente che se tali fatti sono veri, e non vi è motivo di dubitarne attesa l'unicità del racconto dei parenti, i responsabili del consultorio non hanno fatto il loro dovere che non è quello di elargire lezioni di morale con comportamenti disumani e non professionali ma quello appunto di sostenere le persone, soprattutto se giovani, più che mai se minorenni, che vivono una evidente difficoltà;

che a questo poi si aggiungono le desolanti notizie sulla vita dei consultori familiari, di cui circa 400 sarebbero stati chiusi, che si stanno «medicalizzando» mostrando un *deficit* di personale specializzato che ne muta la delicata missione;

che è preoccupante che in questo Paese ci sia sempre più uno spazio teorico per il benessere materiale dei cittadini e sempre meno per chi ha bisogno di aiuto e sostegno;



che è preoccupante che si dia ai nostri giovani un'immagine, che spesso purtroppo corrisponde alla realtà, in cui prevalgono aspetti consumistici anziché autentici valori di civiltà;

che è preoccupante che a fronte di ciò si chiedano sempre maggiori punizioni per i minori e per chi vive condizioni umane e sociali difficili,

si chiede di sapere:

se e quali indagini siano state avviate nei confronti del consultorio in questione;

quale sia la situazione complessiva dei consultori familiari in Italia;

quali siano gli indirizzi del Governo in tale materia e se vi sia adeguata informazione, in particolare tra i giovani, dei loro diritti e delle possibilità loro offerte;

quale sia il grado di formazione professionale degli operatori impiegati;

quale controllo eserciti il Governo sulle Regioni per quanto di loro competenza.

### **Interrogazioni sulla punizione inflitta ad un maresciallo dei carabinieri**

(3-01473) (11 marzo 2004)

#### **Rinviata**

FALOMI, DE ZULUETA, OCCHETTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il maresciallo capo dei carabinieri Ernesto Pallotta è stato punito con la consegna di rigore per le sue dichiarazioni sulla guerra in Iraq;

che il maresciallo capo Ernesto Pallotta è stato punito per aver affermato che in Iraq i nostri militari non si trovino affatto in missione di pace, ma siano parte di una forza multinazionale di occupazione;

che questa punizione contrasta con l'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, con l'art. 21 della Costituzione italiana, con la sentenza n. 126 del 1985 nonché con l'art. 9 della legge n. 382 del 1978, che garantiscono anche ai militari la libertà di espressione e di pensiero;

che questo provvedimento arriva a distanza di pochissimi giorni dalla denuncia dei piloti militari per ammutinamento e il giorno dopo il ferimento di un carabiniere a Nassirya;

che militari della «Pastrengo», anch'essi «esternatori» sul conflitto iracheno, seppur con affermazioni di segno opposto, evidentemente più gradite al Governo, non sono stati fatti oggetto di alcuna sanzione o punizione,

si chiede di sapere:

se non ci si trovi di fronte, sia nel caso dei piloti militari che in quello delle esternazioni dei carabinieri, ad un tentativo del Governo di limitare per i cittadini con le stellette la libertà di espressione e di parola;

se l'accanimento nei confronti di Pallotta derivi dal fatto che egli abbia deciso di candidarsi alle elezioni europee con la lista Di Pietro-Occhetto;

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale la decisione della sanzione sarebbe stata presa su pressione diretta del gabinetto del Ministro della difesa.

(3-01475) (16 marzo 2004)

### **Rinviata**

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. - Ai Ministri della difesa, dell'interno e della giustizia. - Premesso che:

il periodico «Il Giornale dei Carabinieri» ha dato notizia che il maresciallo capo dei carabinieri Ernesto Pallotta è stato punito con una sanzione di quattro giorni di consegna di rigore;

tale punizione è in rapporto alle sue dichiarazioni relative alla situazione in Iraq e alla presenza del contingente militare italiano;

da fonti giornalistiche («L'Unità» dell'11 marzo 2004) si apprende che l'indicazione di punire il maresciallo è partita dal Gabinetto del Ministro della difesa;

tale punizione sembra contraddire l'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'articolo 21 della Costituzione, la sentenza n. 126 del 1985, l'articolo 9 della legge n. 382 del 1978, che conferiscono anche ai militari la libertà di espressione e di pensiero,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni di ordine giuridico in base a cui si è pervenuti a tale sanzione disciplinare;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che tale provvedimento contraddica il carattere democratico delle nostre Forze armate e in particolare dell'Arma dei Carabinieri;

se i Ministri non ritengano tale provvedimento inopportuno anche alla luce dell'articolo 11 della Costituzione, che sottolinea in modo radicale la vocazione alla pace di cui è portatrice la nostra Patria;

se i Ministri non ritengano che la sanzione disciplinare in oggetto contraddica in modo inequivocabile il carattere della missione militare italiana in Iraq che dal Governo stesso è stata definita umanitaria, laddove la sanzione stessa farebbe supporre che il contingente militare italiano sia stato inviato in Iraq ai fini di una partecipazione ad azioni di guerra;

se i Ministri non ritengano infine che per le suesposte ragioni il provvedimento disciplinare vada immediatamente ritirato.

(3-01477) (16 marzo 2004) (Già 4-05605)

**Rinviata**

CASTAGNETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il maresciallo capo Ernesto Pallotta, editorialista de «Il Carabiniere», in data odierna, commentando su «Rainews2» alle ore 14.25 l'attentato terroristico in Iraq ai danni del nostro contingente, esprimeva giudizi diametralmente opposti a quelli del Governo;

che esplicitamente egli invocava il ritiro del nostro contingente e persino invitava ad una correzione della nostra politica estera tale da renderla – a suo dire – più omogenea all'Europa e più distaccata dagli Stati Uniti,

si chiede di sapere se il sottufficiale dei Carabinieri in oggetto sia stato autorizzato ad esprimere a nome della rivista «Il Carabiniere» l'opinione suddetta, o se si tratti di una sua isolata personale iniziativa, e in ogni caso quali misure si intenda adottare onde ripristinare quel rapporto di assoluta lealtà e consonanza con lo Stato e con le scelte del Governo che caratterizzano da sempre l'immagine e il comportamento dell'Arma dei carabinieri.



## Allegato B

### Disegni di legge, assegnazione

#### In sede referente

##### *3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, con Appendici, adottato dalla trentunesima riunione della Conferenza della FAO il 3 novembre 2001 (2845) previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubb. istruz., 9° Agricoltura, 10° Industria, 12° Sanità, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

*C.4611 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.2674, C.2871);*  
(assegnato in data **18/03/2004**)

##### *12<sup>a</sup> Commissione permanente Sanità*

Sen. Greco Mario

Riconoscimento e regolamentazione della bioterapia, della naturopatia, dello shiatsu, della riflessologia (1801)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubb. istruz., 14° Unione europea

(assegnato in data **18/03/2004**)

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. De Corato Riccardo

Misure volte a contrastare il terrorismo islamico (2853)

(presentato in data **18/03/2004**)

Sen. Ripamonti Natale

Norme per la promozione dei comportamenti responsabili delle imprese (2854)

(presentato in data **18/03/2004**)

### Interrogazioni, nuovo destinatario

L'interrogazione 4-06377, del senatore Ripamonti, già indirizzata al Ministro delle comunicazioni, è invece rivolta ai Ministri per la funzione pubblica e delle comunicazioni.

### Interpellanze

SCALERA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

per l'approvazione del piano industriale Alitalia 2004-2006 è richiesto il parere obbligatorio delle Commissioni parlamentari;

il predetto piano è stato già da tempo recepito dal Governo con il decreto che ha tolto il vincolo di azionista di maggioranza della società;

per l'analisi del piano è stato affidato incarico di consulenza alla società Roland Berger che, a quanto risulta, è stata designata dalla Presidenza del Consiglio;

non sono state mai indicate valutazioni degli organi ministeriali sul predetto piano anche perché al tavolo governativo, istituito con le organizzazioni sindacali, solo Alitalia e Roland Berger hanno illustrato il piano, giudicato inammissibile dalle forze sociali e da enti locali governati da organi di diversa collocazione politica;

il Governo, ancora azionista di maggioranza del vettore, non si è limitato a chiedere una valutazione al proprio consulente esterno, ma lo ha anche delegato ad illustrarla al tavolo governativo,

si chiede di sapere:

quando il Governo presenterà alle Camere il nuovo schema di piano Alitalia 2004-2006, come annunciato;

a quanto ammonti il compenso corrisposto alla società Roland Berger per eseguire analisi che competono, a norma di legge, alle strutture governative dei Ministeri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti;

se l'affidamento di un compito tecnico, che ha evidenti connotati politici, ad una società privata a titolo oneroso debba intendersi come riconoscimento di ridotta capacità degli amministratori degli organi governativi preposti all'aviazione civile italiana.

(2-00535)

SCALERA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il lavoro sommerso rappresenta oltre il 30 per cento del prodotto interno lordo del Mezzogiorno;

questo comporta un impoverimento dell'economia e una marginalità sociale, con decine di migliaia di lavoratori senza diritti e senza tutele;

si verifica una perdita di miliardi di euro in termini di mancati contributi previdenziali e di imposte evase;

il sommerso costituisce un'emergenza sociale anche sotto l'aspetto infortunistico, con persone rese invalide senza alcuna forma di copertura;

constatato il fallimento dei provvedimenti di emersione varati dal Governo Berlusconi,

si chiede di sapere se il Governo non intenda varare in tempi rapidi un piano di azione straordinario di contrasto al lavoro nero nel Mezzo-

giorno, con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali territoriali, delle organizzazioni di categoria e degli enti istituzionali, regionali e territoriali al fine di ridurre l'incidenza del fenomeno.

(2-00536)

SCALERA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la legge finanziaria per il 2004 prevede per le cooperative di giornalisti, editrici e di agenzie di stampa la possibilità di percepire i contributi previsti dal comma 2 dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, e successive modificazioni, qualunque siano le attuali modalità di trasmissione;

la disposizione citata limita tale possibilità soltanto a quelle cooperative che hanno trasmesso mediante i canali in concessione esclusiva dell'Ente poste italiane;

tale limitazione discrimina e crea un'ingiusta disparità nei confronti delle altre cooperative, che pure hanno maturato gli stessi requisiti ma che non possono accedere ai predetti contributi;

si palesa in tal modo un'evidente violazione delle norme sulla concorrenza,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario avviare ogni iniziativa utile a sanare questa evidente anomalia che, oltre a creare un'evidente discriminazione, pone molte realtà cooperativistiche nella condizione di dovere chiudere la loro attività, con prevedibili ricadute occupazionali.

(2-00537)

### Interrogazioni

SCALERA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il servizio ferroviario regionale è fattore decisivo della mobilità di milioni di cittadini italiani;

i rapporti tra le regioni e Trenitalia sono regolati da contratti di servizio;

il trasporto ferroviario regionale in Italia consiste in 173 milioni di treni chilometro all'anno, apporta corrispettivi a Trenitalia per 143 milioni di euro all'anno e introdotti tariffari stimati dalla stessa Trenitalia in 617 milioni di euro all'anno;

da tempo ormai si riscontra un servizio di bassa qualità e, negli ultimi mesi, si sono accentuati i fenomeni di degrado;

è aumentato in modo preoccupante il dato della soppressione dei treni;

è molto carente la pulizia delle vetture;

è diminuito l'indice di puntualità in generale, e nelle fasce orarie dei pendolari in particolare;

di fronte all'aumento della frequentazione si è abbassata la quantità dei posti offerti, con periodiche crisi di affollamento;

evidente è la scarsa qualità del materiale rotabile sia per la vetustà, sia per il malfunzionamento degli impianti a bordo (bagni, sistema di condizionamento-pulizia) sia per la non adeguata manutenzione;

pressoché scomparsa è l'informazione ai passeggeri in occasione dei disservizi;

in molte stazioni vengono soppresse le biglietterie e rimangono inattivi impianti accessori quali ascensori, scale mobili, bagni;

nella programmazione dei servizi e nella definizione degli orari si sono favoriti i trasporti a lunga percorrenza a scapito dei trasporti regionali e metropolitani, per i quali si riduce la regolarità e si allungano i tempi di viaggio;

Trenitalia, più volte sollecitata da regioni ed enti locali in merito ai disservizi, dichiara l'esistenza di difficoltà legate alla carenza di finanziamenti dello Stato per gli investimenti, allo stato di saturazione della rete soprattutto nei nodi principali e, in taluni casi, all'applicazione del nuovo contratto di lavoro;

le regioni e gli enti locali hanno posto al centro delle proprie strategie di mobilità sostenibile e di sviluppo territoriale il trasporto ferroviario con ingenti impegni, anche finanziari,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative intenda assumere il Governo per consentire l'attuazione di misure immediate e straordinarie volte a superare l'attuale stato di assoluta criticità, prossima al collasso dei servizi, nella direzione di una ripresa di una politica nazionale di investimenti per la messa in sicurezza e il rinnovo del materiale rotabile, in un quadro di concertazione con le regioni e gli enti locali.

(3-01492)

SCALERA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la trasformazione in S.p.a. della Cassa depositi e prestiti ha avviato di fatto un cambiamento radicale nell'assetto di Poste italiane S.p.a.;

la nuova società entrerà in Poste italiane con il 35 per cento del capitale;

questa operazione, realizzata in modo del tutto inatteso, senza alcuna concertazione con le organizzazioni sindacali e senza alcun passaggio parlamentare di merito nelle Commissioni competenti, impatta in misura vistosa con l'annunciato processo di quotazione in borsa di Poste italiane S.p.a., oltre a generare molte preoccupazioni sulla integrità dell'azienda, sulle sue prospettive di crescita e sulla sua autonomia;

l'operazione sembra ricostituire di fatto un blocco analogo a quello delle vecchie partecipazioni statali, con le anomalie ben note, oltre ad avviare il processo di privatizzazione dell'azienda Poste italiane S.p.a.;

non esiste alcun piano strategico di Poste italiane S.p.a. che delinea le prospettive dell'azienda in relazione alla costituzione della nuova società della Cassa depositi e prestiti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in qualità di autorità di regolazione del sistema postale, sia stato parte attiva di questa operazione, quali valuta-



zioni tragga con riferimento all'azienda postale nazionale, sino ad ora ad intero capitale pubblico;

se non ritenga di stabilire garanzie per il finanziamento del servizio universale e delle agevolazioni tariffarie decise da leggi dello Stato, per le quali non sono previsti i necessari finanziamenti, e quale strategia di evoluzione la Cassa depositi e prestiti e la società Poste italiane S.p.a. abbiano concordato con l'azionista pubblico.

(3-01493)

SCALERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

da alcuni articoli comparsi sulla stampa si apprende della grave crisi dell'Irisbus S.p.a. ed in particolare dello stabilimento della Irisbus di Flumeri, sorto con lo scopo di dare lavoro a circa 3.500 persone, ma ad oggi poco più di 1.100 dipendenti si contano in organico tra impiegati ed operai;

la suddetta società produce pulman per conto del Gruppo Fiat-Iveco;

tra i vertici dell'Irisbus e quelli del Gruppo Fiat-Iveco sono intercorse varie trattative, con il risultato dell'avvio di procedure di messa in mobilità e licenziamenti per circa duecento persone da parte della suddetta società,

si chiede di sapere:

se e quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per far fronte alla gravissima crisi del settore metalmeccanico al fine di evitare i suddetti licenziamenti e, nel contempo, rilanciare la Irisbus S.p.a.;

se e quali iniziative si intenda intraprendere, con opportuni provvedimenti mirati, per definire con l'Irisbus S.p.a. e la Fiat-Iveco un piano di ristrutturazione industriale che stabilisca e delinei le linee strategiche da seguire al fine di assicurare un futuro occupazionale per il Mezzogiorno.

(3-01494)

SCALERA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da notizie di stampa («Il Mondo», n. 9/2004) si apprende di due provvedimenti dell'ANAS in data 11 febbraio 2004 relativi alle nomine di due commissioni di collaudo per l'autostrada Milano – Torino e per l'autostrada A1;

l'incarico del collaudo – per importi nel secondo caso di 500.000 euro a persona – sarebbe stato attribuito ad alcuni *manager* della stessa ANAS,

si chiede di sapere quale sia il parere del Ministro in indirizzo in ordine a tale prassi e se non ritenga necessario accelerare l'entrata in vigore della normativa europea, che prevede il ricorso a regolari gare.

(3-01495)

ROTONDO, MONTALBANO, GARRAFFA, BATTAGLIA Giovanni, GIOVANELLI, GASBARRI, IOVENE. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso:

che con ordinanza di Protezione civile n. 2983/1999 il Presidente della Regione Sicilia è stato nominato Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Sicilia;

che con decreto n. 150/2000 il Presidente / Commissario ha approvato il PIER, documento delle Priorità per l'Emergenza Rifiuti, il quale prevede la realizzazione di una quota di raccolta differenziata pari ad almeno il 50% dei rifiuti prodotti in Sicilia e che il restante 50% venga destinato alla produzione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR) da utilizzare nelle centrali termoelettriche o nelle cenerie già esistenti – ovvero in apposito impianto da realizzarsi lontano dai centri abitati a cui inviare il CDR a mezzo carri ferroviari – e l'avvio della sola parte residua da tali operazioni verso la termovalorizzazione;

che con ordinanza n. 1166/2002 il Presidente / Commissario ha adottato il piano di gestione dei rifiuti, il quale stravolge totalmente le previsioni del PIER stabilendo che l'intera produzione dei rifiuti (circa 2.400.000 t/anno), dedotta l'attuale quota minima di raccolta differenziata (2%), venga destinata all'incenerimento presso 4 impianti, la cui localizzazione è stata lasciata agli operatori industriali selezionati tramite avviso pubblico, ed il cui costo è stato mediamente definito in 80 euro per tonnellata;

che con ordinanza n. 333/2003 il Presidente / Commissario ha individuato le Associazioni Temporanee d'Impresa (ATI) con cui stipulare le convenzioni, dalla durata di 20 anni, a cui affidare lo smaltimento di tutti i rifiuti prodotti in Sicilia al netto della raccolta differenziata;

che le ATI sottoscrivono un generico impegno a detrarre dai rifiuti loro conferiti una quota incerta (forse pari al 30-35%) di frazione umida da destinare alla biostabilizzazione e successiva produzione di compost, quando è noto che non è tecnicamente possibile pervenire ad un compost di accettabile qualità se non a partire dalla separazione secco/umido effettuata direttamente a casa dal produttore del rifiuto;

che i suddetti inceneritori verranno alimentati da rifiuti indifferenziati e non da CDR e sono quindi di tutta evidenza le conseguenze che ne potranno derivare per la salute delle popolazioni e dell'ambiente;

che gli impianti sono stati localizzati dalle imprese industriali a Bellolampo (Palermo), Casteltermini (Agrigento), Paternò (Catania) e Augusta (Siracusa) anziché in posizione baricentrica rispetto alle aree metropolitane e che i rifiuti saranno portati dalle stazioni di trasferimento agli inceneritori con decine di migliaia di camion;

che a Paternò l'impianto è stato localizzato in un'area ricadente in sito di interesse comunitario e ad Augusta (area ad elevato rischio di crisi ambientale) ai confini con l'importante area archeologica della città greca di Megara Iblea, in cui sono previsti interventi nel vigente piano di risanamento ambientale;

che tale localizzazione non risponde a nessun criterio di economicità e razionalità dovendosi, per esempio, conferire i rifiuti della provincia di Messina a Paternò (Catania) e quelli di Catania, Siracusa, Ragusa e Enna ad Augusta (Siracusa);

che secondo l'art. 19, comma 1, lettera *a*), del decreto n. 22/97 l'approvazione del Piano regionale compete all'organismo legislativo della Regione e non al Presidente / Commissario, a cui spetta soltanto l'elaborazione;

che le convenzioni stipulate con le ATI appaiono fortemente sbilanciate a favore delle imprese e a danno degli utenti, sia per quanto riguarda i costi che le modalità di recesso e, inoltre, stabilendosi che su tutto vigilerà un organismo nominato dal Commissario delegato ma pagato dall'operatore industriale;

che nessun meccanismo atto ad impedire infiltrazioni dell'ecomafia è stato posto in essere, mentre sembra che un'impresa del settore sia inquisita dalla magistratura messinese per mafia;

che da quanto sopra emergono senza alcun dubbio gravissime violazioni delle norme comunitarie e nazionali che regolano il settore;

che in tutta la regione Sicilia sono sorti spontaneamente comitati cittadini che hanno dato vita a civili e forti proteste contro i provvedimenti del Presidente / Commissario con marce, petizioni, manifestazioni ed altri strumenti democratici;

che a tali manifestazioni di protesta, senza alcuna distinzione di parte, partecipano in prima fila i Sindaci, i sindacati, le associazioni ambientaliste ed i partiti politici,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio non ritenga opportuno disporre le ispezioni del caso per verificare la rispondenza degli atti del Presidente / Commissario con le norme in vigore e se le conseguenze di tali atti siano compatibili con la tutela della salute delle popolazioni e dell'ambiente;

se il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio non consideri tali atti incoerenti con il Piano di Risanamento Ambientale concernente l'area di Augusta / Priolo / Melilli;

se il Ministro dell'interno non reputi urgente appurare se gli atti del Presidente / Commissario abbiano dato luogo ad un sostanziale indebolimento delle tutele antimafia e già determinato infiltrazioni eco-mafiose;

se il Ministro dell'interno non ravvisi nella violazione dell'art. 19, comma 1, lettera *a*), del decreto n. 22/97 anche un abuso nell'applicazione delle ordinanze di Protezione civile con le quali si dichiarava lo stato di emergenza e si nominava Commissario il Presidente della Regione Sicilia.

(3-01496)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

GASBARRI. – *Ai Ministri dell'interno, della salute, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

in data 19 febbraio 2004 il Sindaco del Comune di Monteflavio (Roma) ha promosso una «denuncia contro ignoti» inoltrata alla Procura di Tivoli, lamentando i «danni al patrimonio agricolo e ambientale», causati da oltre un centinaio di bovini in stato di abbandono all'interno del Parco regionale dei Monti Lucretili;

identica nota, medesimo oggetto e data, è stata inviata al Prefetto di Roma, al Presidente della Giunta e agli Assessori della Regione Lazio, al Presidente della Provincia di Roma, al Commissario del Parco dei Monti Lucretili, al Presidente della IX Comunità montana del Lazio;

la denuncia rappresenta l'ennesima sottolineatura di un problema gravissimo che compromette le colture agricole, olivicole in particolare – unica attività imprenditoriale della zona –, ma che pone anche a repentaglio l'incolumità fisica delle persone, l'integrità delle cose e dei mezzi di trasporto, poiché spesso gli animali compaiono improvvisamente sulle strade o nei pressi delle abitazioni;

in mancanza di azioni che fronteggino il fenomeno non va nemmeno escluso che gli animali vengano utilizzati da macellatori, che ne potrebbero approfittare per immettere sul mercato carne priva di ogni controllo e a basso costo: risale alla scorsa settimana l'arresto di due «allevatori» che fornivano persino alcuni ristoranti romani;

visto che, oltre a Monteflavio, sono direttamente interessati al problema i Comuni di Moricone, San Polo dei Cavalieri, Montorio Romano, Marcellina e Palombara Sabina, va precisato che numerosi sono stati gli incontri appositamente convocati a livello sovracomunale: individuati cause e rimedi, mai ha fatto seguito l'attuazione delle intese concordate;

come si comprende, il fenomeno non si è manifestato di recente; da circa 15 anni le comunità di quell'area subiscono gli effetti di tale condizione, innumerevoli sono gli incidenti, le segnalazioni e le proteste, ai quali non è seguito alcun gesto concreto; la denuncia del Sindaco di Monteflavio è l'atto di accusa ultimo in ordine di tempo, indirizzato alle istituzioni, locali e nazionali, e alla loro perdurante assenza di interesse,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere per porre rimedio allo stato di cose denunciato, al fine di rimuovere tale situazione di illegalità, di pericolo per i cittadini e per la salute pubblica, nonché far cessare i danni causati alle colture agricole presenti nella zona.

(4-06418)

FABRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che negli ultimi mesi sono giunte alla redazione della trasmissione radiofonica «Radioacolori», in onda su Radio Uno Rai tutti i giorni, nume-

rose lamentate da parte di utenti che hanno segnalato alcune anomalie sull'installazione, il funzionamento e la manutenzione dei dispositivi fotografici adottati in molti Comuni per rilevare il passaggio dei veicoli al semaforo rosso;

che sia la legge 1° agosto 2002, n. 168, relativa alla «conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 121, recante disposizioni urgenti per garantire la sicurezza nella circolazione stradale», sia la successiva circolare esplicativa del Ministero dell'interno dell'8 aprile 2003 stabilivano chiare direttive sull'utilizzazione e l'installazione dei dispositivi e dei mezzi tecnici di controllo del traffico finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni delle norme di comportamento;

che, in particolare, l'articolo 4, comma 1, della citata legge 1° agosto 2002, n. 168, prevede che «Sulle autostrade e sulle strade extraurbane principali di cui all'articolo 2, comma 2, lettere *a*) e *b*), del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, gli organi di polizia stradale di cui all'articolo 12, comma 1, del medesimo decreto legislativo, secondo le direttive fornite dal Ministero dell'interno, sentito il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, possono utilizzare o installare dispositivi o mezzi tecnici di controllo del traffico, di cui viene data informazione agli automobilisti, finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni alle norme di comportamento di cui agli articoli 142 e 148 dello stesso decreto legislativo, e successive modificazioni. I predetti dispositivi o mezzi tecnici di controllo possono essere altresì utilizzati o installati sulle strade di cui all'articolo 2, comma 2, lettere *c*) e *d*), del citato decreto legislativo, ovvero su singoli tratti di esse, individuati con apposito decreto del prefetto ai sensi del comma 2»;

che la successiva circolare del Ministero dell'interno dell'8 aprile 2003 recita testualmente «(...)per quanto riguarda l'impiego di dispositivi o di mezzi tecnici di controllo per accertare violazioni diverse dal superamento dei limiti di velocità e dei divieti di sorpasso, si sottolinea che il comma 1 dell'articolo 4 della legge 1° agosto 2002, n. 168, consente espressamente tale possibilità soltanto per le trasgressioni agli articoli 142 (limiti di velocità) e 148 (sorpasso) del codice della strada. Pertanto l'utilizzazione di dispositivi e di mezzi tecnici di controllo per accertare violazioni diverse appare, al momento, illegittima»;

che, agli effetti della citata normativa, l'ambito territoriale di utilizzo consentito di tali dispositivi si svolgeva su autostrade, strade extraurbane principali e secondarie, strade urbane di scorrimento, e non strade urbane di quartiere e strade locali e le violazioni rilevate potevano essere solo quelle degli articoli 142 e 148 del codice della strada, considerandosi illegittimo ogni altro tipo di utilizzazione;

che l'articolo 4 della recente legge n. 214 del 1° agosto 2003, «conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada», entrata in vigore il 13 agosto 2003, ha modificato la precedente normativa, stabilendo che l'utilizzo dei citati dispositivi è consentito anche vicino ai

semafori e, in particolare, che non risulta più necessaria la contestazione immediata in caso di attraversamento di un incrocio indicante la luce rossa, e l'accertamento dell'infrazione può avvenire mediante rilievo con apposite apparecchiature debitamente omologate, senza che debba essere presente personale di polizia;

che a seguito dell'introduzione di tale modifica le violazioni rilevate possono essere non solo quelle afferenti agli articoli 142 e 148 del codice della strada, ma anche quelle di cui all'articolo 146 relativo alla violazione della segnaletica stradale;

che le apparecchiature citate possono essere quindi utilizzate anche per contestare infrazioni all'articolo 146, «violazione della segnaletica stradale», senza che sia accertata la presenza degli organi di polizia, purché tali apparecchiature, come prescrive la legge, «siano debitamente omologate»;

che, ciononostante, il nuovo codice della strada non ha modificato la prescrizione prevista dal Ministero dei lavori pubblici nel decreto di omologazione del 27 gennaio 2000 che limita l'utilizzo di tali apparecchiature ai casi «in cui si ritenga opportuno fornire all'operatore in servizio di polizia stradale un ausilio per la lettura e trascrizione manuale delle targhe dei veicoli in infrazione e sia in funzione, oltre l'incrocio, altra lanterna semaforica di ripetizione del segnale, in posizione tale da poter essere inquadrata nel campo di visuale dell'apparecchio fotografico»;

che, in buona sostanza, resta necessaria la presenza di una seconda lanterna semaforica nell'incrocio «in posizione tale da poter essere inquadrata nel campo di visuale dell'apparecchio» e, inoltre, l'omologazione rilasciata non risulterebbe più idonea ai fini della nuova normativa in quanto prevede che l'apparecchiatura sia assistita da un operatore di polizia;

che, quindi, sarebbe opportuna una nuova omologazione che, valutati gli attuali parametri tecnici, ne consenta l'autonomo utilizzo;

che, pur tuttavia, una nuova omologazione attualmente non esiste e, al vaglio del Consiglio superiore dei lavori pubblici (cui il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti il 18 febbraio 2004 sottoponeva il quesito circa le modalità di utilizzo dei vari dispositivi alla luce delle norme introdotte con le recenti modifiche del codice della strada), dei 7 dispositivi attualmente in uso solo 2 risultano ampiamente idonei ad essere impiegati autonomamente (Traffiot IIIG e Italia Red Speed), 2 richiederanno alcuni adattamenti e una nuova omologazione, 3 risultano assolutamente non idonei (come per esempio Autostop K20 in funzione nella provincia di Bergamo e, in particolare, nei Comuni di Presezzo e Brembate di Sopra);

che fino al 13 agosto 2004 per dieci mesi in alcune città, come quella di Modena, e per periodi molto più lunghi altrove, come per esempio nella provincia di Bari, risulterebbe che è stato fatto un uso illegittimo di tali apparecchiature, facendole funzionare in modo automatico e provocando l'elevazione di numerosissime multe (basti pensare che solo nel

2003 i vigili urbani di Modena hanno accertato ben 32.894 violazioni per passaggi con semaforo rosso);

che su tale questione le Prefetture e i giudici di pace si sono espressi in modo difforme, ritenendo illegittimi in alcuni casi i verbali di infrazione ovvero accogliendoli in altri;

che non si comprende quante multe siano state pagate ingiustamente dai nostri cittadini e, soprattutto, quante di tali apparecchiature ancora non «debitamente omologate» funzionino ancora automaticamente nelle nostre città a danno dei nostri cittadini;

considerato:

che numerose sentenze a favore dei nostri cittadini e, quindi, di illegittimità dei verbali di infrazione sono state pronunciate antecedentemente all'entrata in vigore della nuova normativa e facendo leva sul principio, sancito in via interpretativa sulla base della normativa precedente, secondo il quale «l'accertamento di eventuali infrazioni non può essere affidato soltanto ad una apparecchiatura fotografica. In pratica, ci deve essere un vigile effettivamente presidiante (non nascosto) e non disattento» (giudice di pace di Casamassima, 19 settembre 2002; giudice di pace di Bari, luglio 2002; giudice di pace di Bari, maggio 2003);

che, in punto di diritto, tutti gli altri verbali di infrazione per violazione dell'articolo 146 del codice della strada che, sempre sulla base dei medesimi fatti, siano stati invece accolti da parte delle Prefetture e dei giudici di pace, prima dell'entrata in vigore delle nuove norme, devono considerarsi illegittimi, perché contrari alla legge e nulli, quando l'organo di polizia fosse stato assente, per difetto di motivazione i sensi dell'articolo 201 del codice della strada, secondo cui «Il verbale, con gli estremi precisi e dettagliati della violazione e con l'indicazione dei motivi che hanno reso impossibile la contestazione immediata deve essere notificato all'effettivo trasgressore»;

che il verbale di accertamento notificato al ricorrente, alla luce di quanto precede, ossia della mancanza di un valido motivo per non aver provveduto immediatamente alla contestazione *in loco* della presunta infrazione, manca appunto di ogni e qualunque considerazione riguardante le ragioni che hanno reso impossibile la contestazione immediata e quindi di un suo elemento essenziale;

che tale circostanza, oltre a rappresentare la prova provata dell'assoluta carenza degli elementi essenziali del verbale di accertamento impugnato, è di per sé autonomo vizio del verbale, che ne inficia la validità;

che la violazione delle norme del codice della strada – per sua peculiarità e per lo straordinario potere sanzionatorio che viene riconosciuto alla pubblica amministrazione – deve essere sempre contestata personalmente ed immediatamente al trasgressore;

che eccezionalmente la legge consente che la violazione sia contestata successivamente, nell'ipotesi in cui sia stato impossibile contestare immediatamente la violazione, ma in tal caso prescrive che nel verbale di accertamento siano dettagliatamente indicati i motivi dell'impossibilità di tale immediata contestazione oppure, secondo l'attuale normativa, che

le violazioni dell'articolo 146 del codice della strada siano state rilevate con apparecchiature «debitamente omologate»;

che il problema continua a persistere e si aggrava alla luce della nuova normativa, che impone a qualsiasi giudice di applicare la legge attualmente in vigore, ovverosia la legge n. 214/2003;

che, in base all'articolo 101 della Costituzione, la soggezione dei giudici alla legge implica l'obbligo incondizionato di applicare qualsiasi legge, nel senso che il giudice non può rifiutarsi di applicare una norma di cui non condivide l'ispirazione, la disciplina, i motivi ovvero «le conseguenze della decisione nel caso concreto»;

che tale soggezione comporta poi che il giudice non è abilitato a creare nuove norme, e non può mai svolgere una funzione sostitutiva nei confronti del legislatore anche ove il caso sottoposto alla sua decisione metta in luce lacune del funzionamento dell'ordinamento giuridico perché la legge risulta iniquamente applicabile;

che, dall'esigenza che le regole di giudizio trovino fondamento esclusivamente nella legge, al di fuori di qualsiasi forma di condizionamento, deriva che i giudici non sono vincolati dalle precedenti decisioni giurisprudenziali, anche se provenienti dalla Corte di Cassazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario porre in essere tutti gli atti di sua competenza a fine di risolvere l'annoso problema descritto nella presente interrogazione,

se non consideri inaccettabile che, in nome della sicurezza stradale, possano essere utilizzati sistemi di contravvenzione che secondo le normative vigenti non potevano e, in alcuni casi, non possono essere utilizzati neanche oggi;

quando verrà adottata una nuova omologazione che, valutati gli attuali parametri tecnici, consenta l'autonomo utilizzo delle apparecchiature finalizzate alla rilevazione delle infrazioni di cui agli articoli 142, 146 e 148 del codice della strada, come prescritto dalla legge;

come sia possibile che l'articolo 4, comma 1-*ter* della recente legge n. 214/03, di modifica e di integrazione del codice della strada, si trovi così in contrasto e abbia modificato e stravolto così repentinamente, *ex abrupto*, non solo con le previsioni del vecchio codice, ma anche con le direttive contenute nella circolare del Ministero dell'interno dell'8 aprile 2003, entrata in vigore 5 mesi prima della legge n. 214/03, e nel decreto del Ministero dei lavori pubblici del 27 gennaio 2000, senza che una nuova omologazione delle apparecchiature in questione sia stata adottata;

quali provvedimenti intenda assumere al fine di tutelare l'affidamento dei nostri cittadini alla normativa attualmente in vigore;

quali siano i motivi per i quali molte delle postazioni fisse degli agenti di polizia stradale che si sono avvalsi di tali apparecchiature sono spesso segnalate da piccoli cartelli, praticamente illeggibili quando si è alla guida;



quante apparecchiature ancora non «debitamente omologate» continuino a funzionare «automaticamente» nelle nostre città e, nel caso, i motivi per cui non siano state rimosse.

(4-06419)

VALLONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

«La Stampa» di mercoledì 17 marzo 2004 riportava la notizia del suicidio del signor Michele Richiardone residente in Pinasca, in provincia di Torino;

il gesto estremo del settantacinquenne pensionato costituiva il tragico epilogo di un incredibile *iter* diagnostico-terapeutico al quale il medesimo veniva sottoposto;

il signor Richiardone soffriva di una grave polineuropatia agli arti inferiori e superiori che ne impediva il movimento e ne rendeva particolarmente difficoltosa la deambulazione;

per un grave disturbo alla vescica il 12 febbraio 2004 il signor Richiardone veniva accompagnato dal figlio presso il pronto soccorso dell’Azienda ospedaliera di Pinerolo, ove gli veniva posizionato un catetere;

il paziente subiva tanto indicibili quanto inutili sofferenze per il fatto che, per oltre un mese, tale catetere non gli veniva sostituito, nonostante reiterate sollecitazioni;

il paziente si vedeva costretto, a causa di una contestata e superficiale interpretazione di una circolare Asl, a defatiganti «esodi» da uno sportello all’altro degli ospedali di Pinerolo e Pomaretto per prenotare un’ecografia addominale di classe I;

in seguito ad accertamenti clinici, il signor Richiardone veniva messo in lista d’attesa per un intervento chirurgico urgente alla vescica presso il reparto di urologia dell’Azienda ospedaliera di Pinerolo, al quale non veniva mai sottoposto per il fatto che ne veniva incredibilmente smarrita la prenotazione;

il calvario fatto di sofferenze fisiche, estenuanti attese, disservizi, maltrattamenti verbali ed ingiustificabile superficialità da parte di alcuni medici, paramedici ed impiegati dell’Asl 10 di Pinerolo portavano il paziente ad uno stato di umiliazione e prostrazione psicologica;

il figlio del signor Richiardone presentava un esposto presso la Procura della Repubblica di Pinerolo per fare piena luce sulla morte del di lui genitore paterno,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del drammatico caso di malasanità pubblica esposto in premessa e del fatto che non si sia trattato, purtroppo, di un episodio isolato, in quanto altri casi sono stati segnalati – sempre presso lo stesso ospedale – come quello di un uomo di 91 anni che, secondo la denuncia dei familiari, non sarebbe stato curato «con l’attenzione dovuta»;

se al Ministro in indirizzo risulti che il direttore generale dell’Asl 10 di Pinerolo, Renata Ranieri, abbia aperto un’inchiesta interna su tali episodi;

se il Ministro in indirizzo non ritenga i casi richiamati allarmanti esempi di quanto delicato sia il problema, a livello nazionale, dell'assistenza sanitaria delle persone anziane e non autosufficienti, sempre più spesso considerate pazienti di «serie B».

(4-06420)

FASOLINO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

in questi ultimi mesi il settore degli appalti pubblici vive un momento di crisi a causa dell'improvviso aumento dei prezzi di acquisto di alcune materie prime;

molte imprese costruttrici hanno segnalato che i prezzi di alcuni materiali utilizzati per la realizzazione di opere hanno subito dei notevoli incrementi;

nello specifico detti aumenti hanno riguardato in particolar modo il ferro, il cui prezzo è rincarato di oltre il 30%, con la previsione di un eventuale ulteriore rincaro pari al 20%;

tale situazione è determinata non solo dalla carenza di materie prime, ma anche dalla riduzione della produzione degli altoforni;

ulteriore problema è rappresentato dal mercato cinese, che continua a sottrarre quote di produzione e materie prime ai mercati europei;

a ciò si deve aggiungere il problema dell'aumento dei prodotti petroliferi e del carbone, nonché gli effetti che a breve produrrà il nuovo contratto collettivo nazionale degli edili, ove è previsto un rincaro medio del costo della manodopera di circa l'8%;

considerato che:

tali aumenti, che risultano del tutto anomali rispetto al tasso di inflazione, stanno determinando un notevole squilibrio nei rapporti contrattuali in essere, tra costi e corrispettivi per cui, di fatto, molte imprese non sono più in grado di garantire l'avanzamento dei lavori;

il meccanismo del massimo ribasso che regola il mercato degli appalti pubblici e che porta nei fatti a prezzi scarsamente remunerativi per le imprese, a ritardi nell'esecuzione dei lavori e all'attivazione del contenzioso anche in sede giudiziaria;

in passato a tali esigenze soccorreva la disciplina della «revisione prezzi», che aveva lo scopo di ristabilire l'equilibrio costi-ricavi di appalto attraverso l'adeguamento del prezzo contrattuale all'aumento del costo della manodopera, dei materiali e dei noli;

il sistema revisionale, una volta abolito, è stato contemporaneamente sostituito dal cosiddetto «prezzo chiuso» (legge n. 109/94, art. 26, commi 3 e 4), ove è stata prevista la possibilità di adeguamento economico contrattuale al verificarsi di mutamenti anomali del tasso di inflazione;

l'attuale meccanismo legislativo non fa fronte all'emergenza evidenziata, in quanto è insufficiente ad ovviare a tutte quelle ipotesi in cui la lievitazione dei costi sia causata da fattori esclusivamente produttivi,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per il futuro, al fine di porre rimedio a tale situazione, nei termini della massima correttezza e trasparenza, in modo da riequilibrare il rapporto contrattuale.

(4-06421)

MANZIONE. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le emittenti radiofoniche e televisive locali sono tenute al pagamento dei diritti d'autore ai sensi della legge 22 aprile 1941, n. 633;

in particolare, l'articolo 73 della legge 22 aprile 1941, n. 633, sul diritto d'autore prevede che «Il produttore del disco fonografico o di altro apparecchio analogo riproduttore di suoni o di voci, nonché gli artisti interpreti e gli artisti esecutori che abbiano compiuto l'interpretazione o l'esecuzione fissata o riprodotta in tali supporti, indipendentemente dai diritti di distribuzione, noleggio e prestito loro spettanti, hanno diritto ad un compenso per l'utilizzazione, a scopo di lucro, del disco o dell'apparecchio analogo a mezzo della diffusione radiofonica e televisiva, ivi compresa la comunicazione al pubblico via satellite, della cinematografia, nelle pubbliche feste danzanti, nei pubblici esercizi ed in occasione di qualsiasi altra pubblica utilizzazione degli stessi. L'esercizio di tale diritto spetta al produttore, il quale ripartisce il compenso con gli artisti interpreti o esecutori interessati. La misura del compenso e le quote di ripartizione, nonché le relative modalità, sono determinate secondo le norme del regolamento...»;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° settembre 1975 (data anteriore all'entrata sul mercato delle imprese radiotelevisive private) fissa nel 2% la misura del compenso per utilizzazione diretta, a scopo di lucro, del disco o apparecchio analogo, dovuto al produttore ai sensi dell'articolo 73 della legge n. 633/1941, da calcolarsi sugli incassi lordi o sulle quote degli incassi lordi corrispondenti alla parte che il disco occupa nella sua pubblica utilizzazione e che, quindi, prevede che il produttore renda noto l'elenco delle opere tutelate per la quali scatta il predetto compenso;

sempre in materia di diritto d'autore, la legge 18 agosto 2000, n. 248, articolo 10, commi 1 e 2, sancisce testualmente: «Art. 181-bis. – 1. Ai sensi dell'articolo 181 e agli effetti di cui agli articoli 171-bis e 171-ter, la Società italiana degli autori ed editori (SIAE) appone un contrassegno su ogni supporto contenente programmi per elaboratore o multimediali nonché su ogni supporto contenente suoni, voci o immagini in movimento, che reca la fissazione di opere o di parti di opere tra quelle indicate nell'articolo 1, primo comma, destinati ad essere posti comunque in commercio o ceduti in uso a qualunque titolo a fine di lucro. Analogo sistema tecnico per il controllo delle riproduzioni di cui all'articolo 68 potrà essere adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sulla base di accordi tra la SIAE e le associazioni delle categorie interessate. 2. Il contrassegno è apposto sui supporti di cui al comma 1 ai soli

fini della tutela dei diritti relativi alle opere dell'ingegno, previa attestazione da parte del richiedente dell'assolvimento degli obblighi derivanti dalla normativa sul diritto d'autore e sui diritti connessi. In presenza di seri indizi, la SIAE verifica, anche successivamente, circostanze ed elementi rilevanti ai fini dell'apposizione»;

in particolare, il comma 2 del summenzionato articolo della legge n. 248/2000, richiamato dal comma 7, attribuisce al «richiedente» (con presa d'atto della SIAE) l'attestazione dell'assolvimento degli obblighi derivanti dalla normativa sul «diritto d'autore» e sui «diritti connessi» (ai produttori):

dall'esame della legislazione in materia emerge come la tutela del diritto d'autore è di competenza della Società italiana degli autori ed editori (SIAE);

tra la REA – Radiotelevisioni Europee Associate – l'associazione di categoria a livello nazionale delle emittenti radiotelevisive locali – e la SIAE vige una convenzione per l'assolvimento dei predetti diritti;

la predetta convenzione REA/SIAE è stata firmata da tutte le associazioni nazionali del settore e ad essa aderisce la quasi totalità (99%) delle emittenti;

l'articolo 1, punto 1.2), della licenza SIAE consente la radiodiffusione mediante dischi, nastri o altri supporti analoghi (ad esempio *hard disk*), nonché la radiodiffusione delle esecuzioni dal vivo comunque effettuate;

l'articolo 1, punto 1.3), della licenza SIAE consente la registrazione su nastro, filo o analogo supporto (ad esempio *hard disk* del *computer*) delle opere tutelate, ma esclusivamente ai fini delle diffusioni radiofoniche differite e di eventuali repliche entro il limite di durata della licenza, con divieto di fare qualsiasi altro uso di dette registrazioni;

le emittenti radiotelevisive in possesso della licenza SIAE hanno diritto di duplicazione (copia su *hard disk* del *computer* o analogo supporto) dell'opera tutelata dalla SIAE;

presso le sedi centrale e periferiche della SIAE è disponibile l'elenco delle emittenti radiotelevisive locali che hanno regolarizzato i versamenti relativi al diritto d'autore, secondo quanto prescritto dalla normativa legale e convenzionale sopra ricordata;

in presenza di incertezze interpretative relative alle norme sopra citate la REA, nel pieno rispetto della legge, con missiva raccomandata A/R del 20 dicembre 2002, indirizzata all'Associazione dei Fonografici Italiani (AFI), all'Istituto per la Tutela dei diritti degli Artisti Interpreti Esecutori (IMAIE), alla Società Consortile Fonografici Spa (SCF), al fine di regolarizzare la posizione delle emittenti rappresentate, tra l'altro chiese l'elenco delle opere tutelate;

la REA, con detta missiva, ai fini interpretativi della legge, chiese l'intervento del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministro delle comunicazioni e dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni;

la missiva è stata ignorata dalle società interessate all'incasso dei «diritti connessi» così come è stata sottovalutata dalle Autorità istituzionali interpellate per la mediazione interpretativa ed applicativa della norma di legge;

nelle ultime settimane la situazione è divenuta più grave a seguito delle iniziative assunte dalla Guardia di finanza, la quale – nonostante abbia l'autorità necessaria per richiedere direttamente alla SIAE gli elenchi delle emittenti non in regola con il diritto d'autore – sta ispezionando indiscriminatamente le sedi delle emittenti radiotelevisive locali del Sud, del Centro e del Nord Italia, sequestrando dischi, CD, *computer*, regie automatiche e cassette videomusicali benché abbiano il contrassegno SIAE e le licenze d'uso dei *software*;

ulteriore elemento di confusione è dato dall'attività in materia di riscossione di «diritti connessi» della Società Consortile Fonografici (S.C.F.) s.p.a. la quale si pone in indebita concorrenza con la S.I.A.E., ente di diritto pubblico direttamente legittimato dalla legge all'opera di riscossione,

si chiede di sapere:

perché sia stato dato l'ordine alla Guardia di finanza di ispezionare le sedi delle emittenti locali e di sequestrare materiale di riproduzione audio-video benché in regola con il diritto d'autore;

perché sia stata messa a disposizione di una Società multinazionale privata, la S.C.F., la Guardia di finanza – organo dello Stato – pagata dai contribuenti italiani;

perché di fronte a tali oggettive divergenze tra la REA – Radiotelevisioni Europee Associate – da una parte e le Società di produzione fonografica dall'altra, nell'interesse generale delle categorie interessate, il Governo non abbia segnalato la cosa all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (cioè all'organo preposto alla vigilanza sul diritto d'autore dalla legge 18 agosto 2000, n. 248) al fine di dirimere la questione «diritti connessi» anziché ordinare ispezioni selvagge per mezzo della Guardia di finanza;

perché, seppure tardivamente, il Governo non si attivi per risolvere il predetto contenzioso in atto ordinando nel frattempo di sospendere le indiscriminate azioni ispettive della Guardia di finanza presso le sedi delle emittenti locali, azioni che potrebbero essere interpretate come concertato attentato alla libertà di comunicazione.

(4-06422)

SODANO TOMMASO – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* – Premesso che:

a partire dal nuovo anno scolastico 2004/2005 verrà aperto a Caserta un nuovo Istituto tecnico agrario;

è evidente l'incongruenza di una tale decisione, che non tiene conto della presenza dell'Istituto di Piedimonte Matese, una struttura unica ed altamente professionalizzante dotata di un'importante ed estesa azienda agricola capace di fornire, in via esclusiva, le nozioni tecnico-scientifiche

ed in particolare le esercitazioni pratiche, frutto di un patrimonio terriero enorme, dislocato in realtà agricole molto differenziate e di immense professionalità, espressione di una realtà locale molto attiva e altamente produttiva;

appare oltremodo molto strano e contrario ad ogni logica l'apertura di una nuova sede, allorquando in ambito nazionale è stata attuata una riorganizzazione dell'istruzione agraria con un numero di utenti che non può essere inferiore a 600 unità. Gli istituti agrari italiani sono passati, di recente, da sessanta unità a trenta nel breve lasso di tempo di tre anni, in quanto il Ministero ha calcolato che l'alunno «agrario» costa alla collettività 12.000 euro a fronte dei 2.500 per gli altri indirizzi: da qui la decisione di chiudere il 50% delle strutture esistenti;

appare evidente la grave mancanza di conoscenze specifiche delle enormi problematiche che governano l'istruzione agraria e la superficialità evidenziata nella gestione della stessa, da parte di chi ha assunto delle decisioni di una portata così devastante per la struttura esistente;

considerato che:

tale decisione comporterà la perdita di decine di unità lavorative, impegnate nella ristorazione ed assistenza dei convittori;

tale provvedimento è stato preso senza consultare gli operatori del settore, che da 116 anni sono presenti stabilmente sul territorio e concorrono alla formazione di una classe di tecnici altamente specializzati nei più disparati settori, come quello frutticolo, florovivaistico, zootecnico, agricolo e della selvicoltura;

la struttura in oggetto è nata dal consorzio di ben 20 comuni dell'Alto Casertano ed è stata finalizzata dalla donazione del senatore Coppola (1888) al solo fine istruttivo, vincolando la stessa allo specifico utilizzo; da ciò appare evidente che un ulteriore calo demografico della popolazione scolastica aprirà la porta alla revisione della donazione, con gravissimo danno per la struttura, gli operatori del settore e l'intera collettività economica e sociale del territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere iniziative per una immediata revisione di un provvedimento gravemente lesivo per una struttura scolastica di così elevato prestigio storico, al fine di salvaguardarne l'integrità e la funzionalità.

(4-06423)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* – Premesso che:

a Roma si evidenzia una forte emergenza abitativa dovuta alla maggiore concentrazione di stabili con richieste di locazione a canone libero, da parte degli Enti previdenziali privatizzati e delle grandi proprietà immobiliari, oltre al disagio di chi non può effettuare la prelazione sull'acquisto, dovuto dalla cartolarizzazione del patrimonio degli enti pubblici, e di chi non potrà usufruire del buono casa a causa del dimezzamento dei fondi a sostegno delle classi più disagiate;

la legge n. 431/98 dà due possibilità di stipula del contratto di affitto, a canale libero e a canale concordato;

il protocollo di intesa stipulato tra il Comune di Roma e le organizzazioni sindacali di categoria agevola il canale concordato, con ulteriori sgravi fiscali per i locatari;

la Cassa dei Ragionieri ha aperto un tavolo di trattative con le organizzazioni sindacali di categoria degli inquilini avanzando richieste di canoni di locazione a canone libero, quindi esosi e inaccettabili per gli inquilini;

la Inarcassa è stata invitata e sollecitata più volte dalle organizzazioni sindacali di categoria ad aprire un tavolo concertativo, ma a tutt'oggi non ha dato nessuna risposta al riguardo;

la Cassa di previdenza forense in data 20.02.2004 ha avuto un incontro, alla presenza dell'interrogante, con le organizzazioni sindacali, una delegazione di inquilini ed il delegato per l'emergenza abitativa del Sindaco di Roma on. Galloro. Nell'incontro la Cassa di previdenza forense ha nettamente escluso ogni possibilità di accordo concordato, mettendo così in stato di precarietà migliaia di persone, che si vedono recapitare richieste di rilascio dell'appartamento da loro condotto per decenni se non accettano gli aumenti dei canoni di affitto richiesti;

molti Enti previdenziali privatizzati hanno aderito all'accordo nazionale con le organizzazioni sindacali per la stipula di contratti di locazione con il canale concordato, come previsto dalla legge n. 431/98, e per usufruire degli sgravi fiscali previsti,

si chiede di sapere se il Governo, alla luce dei fatti sopra esposti e considerando altresì che una buona parte degli enti assistenziali pubblici o privatizzati stipulano contratti con il canone di locazione concordato, non ritenga opportuno:

modificare la legge n. 431/98, lasciando la possibilità del solo canale concordato per gli enti assistenziali privatizzati per le grandi proprietà immobiliari, e quindi che le Casse di previdenza citate nell'interrogazione stipulino contratti esclusivamente a canale concordato;

che venga rifinanziato il contributo per il buono casa, e che vengano bloccate le esecuzioni degli sfratti in corso durante questo periodo di modifica della legge n. 431/98.

(4-06424)

FRAU. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha tra i propri compiti istitutivi quello di svolgere il monitoraggio delle trasmissioni radiotelevisive;

la legge n. 28 del 2000, recante «disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica», affida all'Autorità per le comunicazioni il compito di intervenire d'ufficio nel caso in cui si accerti sulla base dei rilevamenti del monitoraggio una violazione delle norme sul pluralismo politico;

i dati riguardanti il monitoraggio effettuato dall'Autorità per le comunicazioni risalgono, come si evince dal sito ufficiale dell'Autorità, al settembre del 2003,

si chiede di sapere:

se non si ritenga grave il ritardo con il quale l'Autorità fornisce i risultati del monitoraggio radiotelevisivo svolto;

se non si ritenga opportuno, anche allo scopo di porre fine alle polemiche quotidiane tra gli schieramenti politici sul grado di pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo, avere dati certi ed imparziali quali sarebbero se fossero fornite puntualmente dall'Autorità per le comunicazioni;

se non si ritenga importante segnalare all'Autorità per le comunicazioni l'esigenza di produrre tempestivamente in modo completo ed aggiornato i dati sul monitoraggio radiotelevisivo, così come previsto dalla legge.

(4-06425)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01492, del senatore Scalera, sul servizio ferroviario regionale;

3-01493, del senatore Scalera, sull'assetto di Poste italiane S.p.a.;

3-01495, del senatore Scalera, su alcune commissioni di collaudo nominate dall'ANAS.